



# CONFIMI

11 settembre 2020

---

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

---

# INDICE

## CONFIMI

- 11/09/2020 Il Sole 24 Ore 5  
**La filiera dell'oreficeria torna domani a Vicenza**
- 11/09/2020 Avvenire - Milano 6  
**Tribunale dei brevetti, ufficializzata la candidatura di Milano**

## CONFIMI WEB

- 10/09/2020 Strade & Autostrade online 06:00 8  
**Le Linee Guida del Ministero per la classificazione dei ponti**
- 11/09/2020 veronaeconomia.it 02:38 11  
**'In itinere' - Viaggio, nelle eccellenze del territorio veronese.**
- 10/09/2020 daily.veronanetwork.it 07:16 13  
**Al via "In Itinere", viaggio tra le eccellenze del territorio**
- 09/09/2020 tgverona.it 11:35 14  
**Scuola imprenditoria, "Agire sostenibile"**
- 10/09/2020 ilgiornaledeveronesi.it 15:11 15  
**Al via 'In itinere', viaggio tra le eccellenze del territorio**
- 10/09/2020 laverita.info 19:00 16  
**La battaglia dei dazi sull'alluminio alza i prezzi soffocati dal Covid**
- 10/09/2020 teknoiring.com 10:06 17  
**Torino ottiene l'Istituto Intelligenza Artificiale. A Milano il Tribunale Brevetti**

## SCENARIO ECONOMIA

- 11/09/2020 Corriere della Sera - Nazionale 20  
**«Il rischio Cina sul 5G»**
- 11/09/2020 Corriere della Sera - Nazionale 23  
**Che cos'è l'innovazione ? Ecco pochi (e chiari) criteri**
- 11/09/2020 Corriere della Sera - Nazionale 25  
**Insolvenze, regole Ue da cambiare «Si rischia una stretta bancaria»**

11/09/2020 Il Sole 24 Ore <b>L'export pronto a ripartire dopo il Covid</b>	27
11/09/2020 Il Sole 24 Ore <b>Lagarde gioca in difesa</b>	30
11/09/2020 Il Sole 24 Ore <b>La Bce accende un faro sull'euro forte</b>	32
11/09/2020 La Repubblica - Nazionale <b>La Rai prenota un posto nella rete unica</b>	35
11/09/2020 La Repubblica - Nazionale <b>Ruocco "Va bene la Cdp in cordata per la Borsa ma bisogna monitorare il mercato dei bond"</b>	36
11/09/2020 La Stampa - Nazionale <b>Fca: 2,5 miliardi per Maserati "Avanti sulla fusione con Psa"</b>	37
11/09/2020 Il Foglio <b>"Vi spiego il mio Recovery plan". Parla il ministro Patuanelli</b>	39

## SCENARIO PMI

11/09/2020 Il Sole 24 Ore <b>Industria in recupero, a luglio la produzione aumenta del 7,4%</b>	42
11/09/2020 MF - Nazionale <b>Ai Pir serve il bonus quotazione</b>	44
11/09/2020 Avvenire - Nazionale <b>«Con France Relance meno tasse a imprese, sia modello per l'Italia»</b>	45
11/09/2020 Il Giornale - Nazionale <b>SE ADESSO BALLANO ANCHE I SOLDI EUROPEI</b>	47

# CONFIMI

2 articoli

GIOIELLI FIERE

## La filiera dell'oreficeria torna domani a Vicenza

B. Ga.

Il mondo dell'oreficeria e della gioielleria riparte da **Vicenza**. Qui si era tenuta a gennaio l'ultima grande fiera del settore; poi il dilagare della pandemia e l'annullamento di ogni manifestazione, da Las Vegas a Hong Kong. E ora proprio a **Vicenza** - tra domani e lunedì - in tre giornate si gettano le basi della ripartenza del comparto. Un evento, di nuovo, dal vivo, anche se è obbligata l'assenza di molti stranieri da quella che è sempre stata una manifestazione ad alto tasso di internazionalità. IEG - Italian Exhibition Group presenta VOICE - Vicenzaoro International Community Event, un format innovativo che nasce dall'ascolto delle aziende, dalla loro volontà di riprendere l'attività fieristica e le relazioni con la community nazionale e internazionale della filiera.

VOICE - in attesa della piena ripartenza espositiva con Vicenzaoro January 2021 - riunirà dal vivo i protagonisti per rilanciarne nel mondo l'attività economica e l'export. Lo farà avvalendosi della partnership con i principali attori del settore: il ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Agenzia ICE, Confindustria Federorafi, Confartigianato, CNA, **Apindustria**, Confcommercio, Assocoral e, a livello internazionale, CIBJO, la Confederazione mondiale della gioielleria.

Gli eventi si snoderanno su più aree del quartiere fieristico vicentino e un'innovativa integrazione con i più sofisticati sistemi di regia televisiva e strumentazioni digitali consentirà la diretta online di tutti i talk e seminari, visibili anche in streaming su Youtube, Instagram e Facebook per permetterne il seguito in ogni parte del mondo. VOICE sarà anche un grande showroom dove le aziende della filiera presenteranno le novità di collezione, le ultime tendenze di design e le più contemporanee innovazioni di processo e lavorazione. Per l'occasione la maggior parte degli espositori ha dedicato un gioiello al tema della ripartenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

**Damiani.** --> Anello in oro, diamanti e quarzo della collezione Margherita della maison italiana, presente a Voice

PRIMA RIUNIONE TECNICA A BRUXELLES

## Tribunale dei brevetti, ufficializzata la candidatura di Milano

La battaglia è lunga: servirà la modifica dell'accordo europeo per includere il capoluogo lombardo come terza sede, oltre a Parigi e Monaco

ANDREA D'AGOSTINO

P rosegue la battaglia per portare il Tribunale unificato europei dei brevetti a Milano. Ieri a Bruxelles si è tenuta la riunione del comitato preparatorio per discutere gli effetti dell'uscita del Regno Unito dall'Unione europea (con il trasloco del Tribunale che dovrà lasciare la sua sede attuale, Londra). Durante l'incontro il governo italiano ha annunciato l'intenzione di presentare la candidatura di Milano quale nuova sede del Tub in sostituzione della capitale britannica. «Il comitato preparatorio - fa sapere il ministero degli Esteri - ha confermato la volontà degli Stati partecipanti di assicurare l'entrata in vigore del Tub non appena sarà completato l'iter delle ratifiche, e auspicabilmente già agli inizi del 2021». Per consentirlo, si legge nella nota, è stata approvata una provvisoria redistribuzione di competenze della sede di Londra fra le sedi - già esistenti - di Parigi e Monaco di Baviera, a patto tuttavia che si tratti di una soluzione di breve periodo, in attesa che l'accordo entri in vigore e che l'Italia possa avviare, d'intesa con gli altri Stati firmatari, «la procedura di modifica dell'accordo per includervi Milano quale terza sede della divisione centrale Tribunale». Da Bruxelles, intanto, fonti vicine al dossier indicano che quella di Milano è una candidatura forte con buone possibilità di ottenere la sede, in quanto «l'Italia è un membro di peso nel comitato». Nessuna decisione è ancora stata presa, ma la riunione, che le stesse fonti hanno definito molto pragmatica, ha dato questo importante via ai negoziati su possibili soluzioni temporanee (come appunto la divisione delle competenze di Londra tra le sedi di Monaco e Parigi). I tempi si prospettano quindi non brevi: ci vorranno ancora parecchi mesi, e non è detto che nel frattempo non vengano avanzate nuove candidature. Al momento l'Olanda non ha ufficializzato Amsterdam, come sembrava dalle indiscrezioni, città che ha peraltro già ottenuto nel 2017 l'Agenzia europea del farmaco, proprio contro Milano. Continua intanto il pressing da parte del mondo delle imprese. «La scelta di candidare Milano a ospitare la divisione centrale del tribunale dei Brevetti non è solo una necessità di un rafforzamento del posizionamento politico del nostro Paese in Europa, ma un'importante leva di competitività per le nostre industrie», dichiara **Confimi Industria** (confederazione dell'industria manifatturiera Italiana e dell'impresa privata). Del resto, aggiunge, «il criterio individuato per la scelta delle sedi fu considerare i Paesi che avevano avuto il maggior numero di brevetti europei validati: dopo Germania, Gran Bretagna, Francia, c'è appunto l'Italia». E proprio a Milano si registrano il 32% dei brevetti italiani, è la sede giudiziaria in cui si concentrano in misura maggiore (oltre il 70% rispetto al resto d'Italia) le controversie in materia di brevetti, e vi è una fortissima concentrazione delle imprese del settore farmaceutico e chimico (il 42% del settore farmaceutico e il 31% del settore chimico).

Foto: I grattacieli di Porta Nuova

# CONFIMI WEB

7 articoli

## Le Linee Guida del Ministero per la classificazione dei ponti

Le Linee Guida del Ministero per la classificazione dei ponti Una svolta verso la qualificazione dei servizi di ingegneria Autori: Marco Perazzi 10 Settembre 2020 Il tema infrastrutturale ricorre spesso fra le strategie industriali dichiarate di prioritario interesse nazionale; il problema del suo rilancio, sia nell'ambito della costruzione di nuove opere che nell'ammodernamento delle reti esistenti, negli ultimi anni è comparso più di una volta nel dibattito politico, raccogliendo quasi sempre unanime giudizio sulla sua inderogabilità. Ai ripetuti annunci di ingenti piani di investimento dedicati allo scopo non sono però seguite proporzionate e conseguenti linee di azione, il che ripropone ogni volta, e con sempre maggiore urgenza, il problema di una rete infrastrutturale inadeguata a supportare un nuovo ciclo di sviluppo per il Paese. Per convincersi della necessità di progettare un ammodernamento, attualizzato ai contesti ambientali e socio-economici profondamente mutati dal Dopoguerra ad oggi, basta considerare che la gran parte della nostra rete infrastrutturale viaria e ferroviaria (limitandosi ai soli ponti, solo quelli censiti ammontano a oltre 60.000) è stata realizzata prima degli anni Ottanta, durante il ciclo economico espansivo della ricostruzione post-bellica. Affrontare un programma di tale portata implica naturalmente molteplici problematiche, in particolare: acquisire conoscenza e consapevolezza sullo stato attuale delle infrastrutture; classificare le opere in base a criteri di gestione del rischio, al fine di determinare le priorità di intervento in un quadro di risorse limitate. 1. (photo credit: www.ytimg.com) Per la filiera industriale delle costruzioni vi sono però oggi nuovi argomenti a favore di un motivato ottimismo circa l'avvio di un ciclo virtuoso di investimenti nel settore, uno dei quali è senz'altro un quadro normativo aggiornato ed innovativo che, solo negli ultimi due anni, si è completamente ridefinito con: il DM del 17/01/2018 (o NTC 2018) e la relativa circolare n° 7 del 21/01/2019; il Decreto Ministeriale n° 430 del 08/10/2019, recante istruzioni e modalità di funzionamento dell'AINOP (Archivio Informatico Nazionale delle Opere Pubbliche); le Linee Guida per la classificazione e gestione del rischio, la valutazione della sicurezza ed il monitoraggio dei ponti esistenti, predisposte dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici. Quest'ultimo documento in modo particolare rappresenta un passaggio tecnico-normativo, per certi aspetti anche culturale, molto importante. L'impostazione delle Linee Guida si fa apprezzare infatti per un approccio: rigoroso scientificamente, in quanto nei lavori di stesura sono state coinvolte molte delle migliori competenze nazionali in materia; organico, per la sua integrazione, nei metodi e nei principi, con le NTC 2018 e la Circolare n° 7; pragmatico e di visione, poiché ispirato dalla razionale e consapevole presa d'atto che, per un patrimonio infrastrutturale vastissimo come il nostro, è impensabile programmare ed attuare una strategia di messa in sicurezza senza disporre preliminarmente di una classificazione del rischio elaborata con criteri scientifici. Tra gli aspetti più innovativi contenuti nelle Linee Guida, meritano una particolare menzione quelli di seguito riportati: L'analisi multilivello è articolata in sei fasi, che possono raggrupparsi - per esigenza di sintesi - come di seguito: censimento e ispezione (livelli 0 e 1), basati sulla raccolta di tutte le informazioni più rilevanti e disponibili per ogni opera (documentazioni disponibili a livello documentale, archivistico e di banche dati territoriali) integrate con le evidenze provenienti da un prima campagna di ispezioni visive in situ, volte a rilevare lo stato di conservazione della struttura, i relativi fenomeni di degrado-difettosità apprezzabili in una prima indagine, e le potenziali condizioni

di rischio associate a fattori anche ambientali (frane, azioni idrodinamiche); determinazione di una classe di rischio per l'opera, meglio definita come classe di attenzione (livello 2), determinata sulla combinazione di fattori di pericolosità, vulnerabilità e rischio, utile all'assegnazione di un ordine di priorità di intervento nella programmazione delle successive indagini; definizione delle ulteriori attività di approfondimento, verifica e controllo che vanno dalla verifica preliminare (livello 3) alla verifica accurata (livello 4) fino al monitoraggio (livello 5).

2. (photo credit: [www.ediltecnico.it](http://www.ediltecnico.it)) la riformulazione dei concetti di sicurezza e adeguatezza per un ponte, reinterpretati ed estesi con valutazioni che tengono conto anche delle condizioni di utilizzo e del livello di sorveglianza a cui l'opera viene sottoposta; del tutto nuove, in questo senso, sono le definizioni di operatività e transitabilità di un ponte, ognuna legata ad un orizzonte temporale diverso (tre e cinque anni rispettivamente) entro cui il Proprietario o il Gestore deve intervenire con opportuni lavori e che fanno evolvere il concetto di adeguatezza rispetto ai criteri precedenti, limitati all'aspetto normativo; infine, le attività di monitoraggio strutturale, che integrando i dati provenienti dalle procedure di sorveglianza tradizionale (ispezioni visive) con quelli derivanti dall'utilizzo di sensori e software per la relativa interpretazione, traggono l'obiettivo nel medio lungo termine di una rappresentazione non più istantanea, bensì dinamica, dello stato di salute della rete infrastrutturale nazionale. Nuovi requisiti, competenze e qualificazioni per il settore dei servizi di ingegneria Il nuovo impianto normativo, grazie ad una visione ampia e organica di tutti gli aspetti riguardanti la sicurezza e l'adeguatezza di un'opera, ha l'ulteriore merito di ridisegnare conseguentemente un nuovo quadro di regole e strumenti che avrà l'effetto di responsabilizzare e qualificare tutti gli attori coinvolti: i Proprietari e i Concessionari di reti, che si ritrovano nelle nuove disponibilità una guida scientifica per la costruzione di una conoscenza più responsabile e consapevole del patrimonio in gestione e, soprattutto, uno strumento per l'assunzione di decisioni di breve, medio e lungo termine; l'Ente controllore (che dal Decreto Genova del 2018 è individuato nell'Agenzia ANSFISA), che può ora contare su una metodologia e procedura finalmente uniformi, su cui misurare la compliance delle attività dei Gestori di rete; infine, il settore degli operatori economici e fornitori di servizi tecnici di ingegneria, che è chiamato ad uno scatto inevitabile verso l'integrazione delle competenze e della specializzazione delle stesse in ottica multidisciplinare.

Conclusioni Lo scenario nuovo può dirsi senz'altro virtuoso e sfidante, tanto per i Gestori di infrastrutture quanto, soprattutto, per i fornitori di servizi tecnici; l'assunzione consapevole di responsabilità da parte dei primi avrà necessariamente bisogno, infatti, di una controparte di mercato capace di garantire un'offerta tecnica multidisciplinare, dotata di specializzazioni tecnologiche e competenze professionali adeguate. Il settore delle Società di ingegneria e degli Enti terzi di controllo, d'altra parte, non manca di punti di riferimento nazionali in tal senso, alcuni dei quali già affermati da tempo anche a livello internazionale, ed in particolare proprio nel settore delle infrastrutture.

3. Tra quelli rappresentati in Finco, ad esempio, l'Istituto Italiano della Saldatura, con le sue Società IIS Progress, IIS Service e IIS CERT, ha sviluppato sin dalla sua nascita l'integrazione orizzontale delle competenze tecniche coinvolte nelle fasi di progettazione, realizzazione, manutenzione e monitoraggio delle strutture e impianti, in svariati ambiti industriali: dal petrolchimico al ferroviario, dal civile al meccanico. Tra le specializzazioni del gruppo vi sono, in particolare, quella dell'applicazione di metodologie di studio basate su criteri di valutazione del rischio, con una pluridecennale esperienza nel campo degli impianti ad elevato impatto ambientale, e quella della consulenza alle Imprese, alle Direzioni Lavori e ai Gestori di infrastrutture nella progettazione e diagnostica delle opere

civili. Il gruppo, che può contare su Professionisti ed Esperti di competenze certificate secondo schemi accreditati nazionali ed internazionali, con il suo lavoro copre sostanzialmente tutto il ciclo di attività disegnato dalle Linee Guida del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, fino a consulenze tailor made per i propri Clienti (privati e pubblici) su problematiche di particolare complessità tecnologica e ingegneristica. > Se questo articolo ti è piaciuto, iscriviti alla Newsletter mensile al link <http://eepurl.com/dpKhwL> <

## 'In itinere' - Viaggio, nelle eccellenze del territorio veronese.

ECONOMIA VERONESE e VENETA | 11 settembre 2020, 00:07 'In itinere' - Viaggio, nelle eccellenze del territorio veronese. Un importante percorso didattico-culturale, denominato, appunto 'In itinere', ossia, 'in viaggio'. Undici appuntamenti - 12 settembre 2020 - 6 marzo 2021 - a cura di APIDonne **confimi** Verona, in collaborazione con USacli Verona. Meglio è iniziare, conoscendo i significati dei due acronimi, di cui sopra. 'APIDonne **confimi** Verona' significa: Gruppo imprenditrici cofimi Verona, settore di Apindustria - **Associazione Piccole e Medie Imprese** della Provincia di Verona, mentre, 'USacli' sta per Unione sportiva ACLI. Chiarita pur molto modestamente, l'esatta denominazione degli Attori, ci è gradito segnalare che sabato, 12 settembre, inizierà il percorso di educativo-culturale 'In itinere' - Viaggio, nelle eccellenze del territorio, organizzato da USacli e APIDonne, Verona, con il patrocinio del Comune di Verona e con il sostegno di Valpolicella Benaco Banca, Valgatara, Verona. Il percorso, frutto della collaborazione, come appena cennato, fra USacli e APIDonne, vuole essere un viaggio, fra quanto di meglio offre il territorio veronese, sia di natura enogastronomica, di natura teologica, tecnologica, culturale e produttiva, nel periodo settembre 2020 - Marzo 2021 e, nel suo complesso, esaltando l'arte dell'ideare e del saper fare, che ha, per protagonista, anche la Donna. Nell'ampio quadro del percorso, che, certamente sarà ampliato ad ulteriori appuntamenti, è prevista la possibilità di toccare, con mano, alcune delle eccellenze produttive e culturali della nostra terra, tenendo sempre che l'attrattività di un luogo, di un ambiente è data dalla sua capacità di coniugare il suo saper essere produttivo/ricettivo e, al contempo, di trasmettere quella ricchezza culturale, che è bene intangibile, ma indispensabile, per poter essere protagonisti, nel proprio ambito di attività. L'importante progetto, mirante a creare conoscenza e cultura, è stato annunciato ufficialmente, nel Municipio di Verona, da Francesca Briani, assessore alla Cultura e da Filippo Rando, assessore allo Sport del Comune di Verona, da Giuseppe Biasi, presidente di USacli di Verona, da Cristina Zantedeschi, da USacli, Verona, e Federica Mirandola, presidente APIDonne, da Barbara Volpe e da Marisa Smaila, vicepresidenti di APIDonne e da Alessandro De Zorzi, direttore generale di Valpolicella Benaco Banca. L'itinerario del percorso coinvolge espressioni artistiche e testimonianze del passato, fra i sapori e i profumi delle terre veronesi, senza dimenticare - fattore essenziale - il concetto spiritualità, mirando, al tempo, a porre in luce, come la Donna disponga di alte intuizioni e di alte capacità, che la rendono protagonista, sia nel mondo dell'economia, che in quello del sociale, apportando ad essi un contributo essenziale. 'Responsabilità d'impresa, aggregazione e confronto imprenditoriale sono le coordinate, entro le quali, nel 2008, è stato creato il Gruppo di imprenditrici APIDonne', spiega la presidente Federica Mirandola. 'Riferimenti ancora attuali' - aggiunge Mirandola - 'soprattutto, dopo la pandemia, che ha rivoluzionato, non soltanto la società, ma, il mondo delle imprese, in generale. Ognuna di noi è quotidianamente alle prese, con le difficoltà della ripartenza. Con questa iniziativa, abbiamo voluto estendere lo sguardo, al di fuori delle nostre imprese. Abbiamo deciso di investire sulla cultura, di valorizzare le particolarità dei territori, dove le economie si sviluppano, e di stimolare la riflessione. Per tornare a sperare'. Appuntamenti e percorsi: 12 settembre, visita guidata alla Chiesa di San Fermo - che sarà replicata, il 3 ottobre: uno scrigno d'arte, di spiritualità e di bellezza, nonché una delle costruzioni religiose più interessanti e originali di Verona. Seguiranno, sino a marzo, altri nove appuntamenti, che dal cuore del capoluogo scaligero, raggiungeranno la Valpolicella, la

Lessinia e l'Est veronese. 'Sarà un percorso, che stimolerà i cinque sensi, e pensato, per riappropriarci delle unicità, che contraddistinguono le nostre terre, patrimoni da salvaguardare. Per trovare, in queste unicità, ispirazione. Per questo motivo abbiamo, voluto abbinare occasioni culturali e di conoscenza delle testimonianze del passato, a momenti di convivialità', sottolinea la coordinatrice del progetto, Marisa Smaila, vicepresidente di APIDonne, affiancata da Barbara Volpe, vicepresidente APIDonne, che aggiunge: 'Spetta a tutti noi, con consapevolezza e responsabilità, promuovere, preservare e valorizzare le attività umane ed economiche del nostro territorio, patrimonio inestimabile di bellezza e cultura'. Dal feconde rive dell'Adige, il 10 ottobre, il 'viaggio' proseguirà nella campagna di Negrar, Valpolicella, per ammirare il tesoro archeologico, recentemente, affiorato tra le vigne, con i resti della pavimentazione musiva di una villa romana, risalente al III sec. d. C., resti rinvenuti, sotto le radici d'un vigneto. Dalla paesaggistica Valpolicella, quindi, alla verde Lessinia: il 24 ottobre - replica: il 23 gennaio - a Sant'Anna d'Alfaedo, per un'immersione nei sapori, e a Bosco Chiesanuova, per un incontro esperienziale di imprenditoria femminile. Altri appuntamenti faranno tappa a Montecchia di Crosara, il 5 dicembre, per una mattina dedicata allo studio dei profumi del vino - ci permettiamo di aggiungere, soprattutto, 'Durello', che vorremmo diventasse lo 'Spumante di Verona' - usando provette dei sommeliers, per imparare a riconoscere sentori o errori di produzione; poi, nuovamente, a Verona, con il biblista, mons. Martino Signoretto, che, il 23 dicembre, proporrà una introduzione al Natale, mentre, il 15 gennaio, ci si soffermerà, sulla presenza del vino - tema interessantissimo - nella storia e nelle pagine dell'Antico e del Nuovo Testamento. Infine, a Soave, il 6 marzo, dove il tour guidato, al Castello, sarà abbinato ad una visita in una cantina e a racconti di donne, ambientati, nel romantico Medioevo. Ogni evento, dunque, suggerirà uno spunto di riflessione. Conclude Mirandola: «Molte sono le realtà, con radici ben piantate, che continua, con determinazione a creare lavoro e a salvaguardare il territori, con storie di successo. Per questo, vogliamo stimolare la cultura del creare, assieme al sapere, per valorizzare nuovi legami, ora, più che mai, con la consapevolezza di poter trasmettere, alle generazioni future, speranza e valore». Gli incontri sono a numero chiuso e, quindi, con prenotazione obbligatoria e si svolgeranno, nel rispetto delle normative anti-Covid-19. Per informazioni, sulle singole iniziative previste, nell'ambito del percorso, e prenotazioni:, contattare presidenza.apid@apiverona.net - 045.8102001; presidenza@usaclivr.it - 045.8038112 (nei giorni dal lunedì al venerdì, dalle 8.30 alle 12.30. Un progetto di grande portata, che coniuga felicemente l'impegno lavorativo d'impresa e creativo - in questo caso, della Donna - con la volontà di conoscere e di fare conoscere le nostre terre, con le loro tradizioni e l loro storia, nonché, con le loro produzioni, che impreziosiscono il territorio, creando, al tempo, occupazione e ricchezza. 'In itinere': segno veronese di forte volontà, oggi, di non rassegnazione, di non cedere all'imperversare del virus, percorrendo una via ideale, ma, anche reale, verso una costruttiva ed attesa ripresa, sia economica, che sociale. Pierantonio Braggio Pierantonio Braggio

## Al via "In Itinere", viaggio tra le eccellenze del territorio

Al via "In Itinere", viaggio tra le eccellenze del territorio. Visite guidate in città, nelle chiese e nei luoghi storici, ma anche appuntamenti per conoscere la cultura enogastronomica del territorio, dalla Lessinia alla Valpolicella, fino al tour guidato al castello di Montorio. Si parte sabato 12 settembre. Di Redazione - 10 Settembre 2020 Undici appuntamenti da settembre a marzo, nel cuore di Verona ma anche in Valpolicella, Lessinia ed est veronese, per un viaggio tra le eccellenze del territorio, siano esse di natura eno-gastronomica, culturale, teologica e produttiva. Il progetto 'In Itinere' nasce dalla collaborazione tra il Gruppo di imprenditrici APIDonne **Confimi** Verona e Usacli (Unione Sportiva ACLI), con il patrocinio del Comune, per promuovere occasioni di conoscenza e convivialità a vantaggio della ripresa post Covid dei comparti produttivi e turistici locali. Visite guidate in città, nelle chiese e nei luoghi storici, ma anche appuntamenti per conoscere la cultura enogastronomica del territorio, dai prodotti caseari della Lessinia alle vigne della Valpolicella, fino al tour guidato al castello di Montorio. Si parte sabato 12 settembre, con la visita guidata alla chiesa di San Fermo (replica il 3 ottobre); il 10 ottobre esperienza sensoriale alle Cantine Benedetti La Villa a Negrar; il 24 ottobre percorso degustativo guidato tra i prodotti di Sant'Anna d'Alfaedo e la Lessinia; venerdì 30 e sabato 31 ottobre doppio incontro con l'imprenditoria femminile a Boscochiesanuova. Sabato 5 dicembre ci si sposta a Montecchia di Crosara; mercoledì 23 dicembre si entra nel clima natalizio con la celebrazione di don Martino Signoretto; domenica 10 gennaio si torna a Negrar per una passeggiata collettiva; ancora teologia il 15 gennaio mentre si torna alle degustazioni sabato 23 gennaio e sabato 6 marzo. Per informazioni e adesioni alle singole iniziative è possibile contattare la segreteria di USAcli di Verona (e-mail presidenza@usaclivr.it, tel. 045 8038112 dal lunedì al venerdì con orario 8.30-12.30) o APIDonne (e-mail presidenza.apid@apiverona.net, tel. 045 8102001). L'iniziativa è stata presentata ieri in municipio dagli assessori alla Cultura e allo Sport: «Un progetto che trova la sua condivisione non solo per gli obiettivi che si pone - ha detto l'assessore alla Cultura Francesca Briani -, ma anche perchè nasce da un gruppo di donne coese e con grande iniziativa. Non è un segreto che la pandemia abbia pesato in modo importante sul mondo femminile, eppure le donne trovano sempre il modo di uscire dalle difficoltà e fornire nuovi stimoli. Questo ricco calendario di incontri ne è la dimostrazione». «Ancora una volta è il gioco di squadra lo strumento che permette di realizzare progetti ambiziosi come questo - aggiunge l'assessore allo Sport Filippo Rando -. In questa fase dove le difficoltà sono ancora molte, unire le forze è l'unica soluzione possibile». Erano presenti la presidente di Apidonne Federica Mirandola con la vice Marisa Smaila, il presidente USAcli Verona Giuseppe Biasi e Alessandro De Zorzi, direttore generale Valpolicella Benaco Banca, che sostiene l'iniziativa.

## Scuola imprenditoria, "Agire sostenibile"

Scuola imprenditoria, "Agire sostenibile" E' pronta al decollo l'edizione 2020 della Scuola per l'imprenditoria, presentata a Boscomantico dai responsabili dei Gruppi Giovani che aderiscono a questo progetto formativo unico nel suo genere in Italia sostenuto dalla Camera di Commercio di Verona. Alla serata sono intervenuti Luigi Boscolo Bariga presidente Gruppo Giovani di Confcommercio Verona; Michele Ghibellini, presidente API Giovani **Confimi** Verona; Massimo Dal Forno, presidente Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti Conservatori della Provincia di Verona; Alessia Privitera, referente Spi Ordine degli Ingegneri di Verona e Provincia; Gianmario Aldighieri, presidente Confcooperative Verona; Francesco Tosato, vicepresidente Confcooperative Verona; Giorgia Speri, presidente Confartigianato Imprese Verona Giovani Imprenditori; Alberto Giarola, presidente Casartigiani Verona Gruppo Giovani. Filo conduttore della dodicesima edizione è la sostenibilità. Oggi più che mai, hanno detto gli intervenuti, è necessario che le imprese adottino strategie aziendali che nel lungo periodo aiutino a realizzare obiettivi di crescita e di redditività sostenibili che guardino anche alla creazione di valore condiviso, la riduzione dell'impatto ambientale e miglioramento del benessere delle persone. L'obiettivo del percorso del 2020 è dotare i partecipanti di nozioni e strumenti che possano permettere agli imprenditori di oggi di iniziare ad "Agire sostenibile", migliorando l'efficienza, riducendo gli sprechi, implementando un nuovo modello di sviluppo sostenibile, dotandosi di strumenti che permettano di monitorare i risultati delle azioni intraprese e successivamente di comunicarli in modo vincente. Quattro gli incontri in programma: sabato 26 settembre (tema: "Ottimizzare per la sostenibilità" nella sede dell'area 127 di Ronco all'Adige), sabato 24 ottobre ("Il valore della sostenibilità", alla cooperativa sociale Monteverde di Badia Calavena), sabato 7 novembre ("Sostenibilità applicata", al Museo Nicolis di Villafranca) e venerdì 27 novembre ("Comunicare la sostenibilità", cantina Rocca Sveva di Soave). La Scuola dell'Imprenditoria, resa possibile dal contributo di numerosi vari sponsor, è nata nel 2008 per volere delle principali associazioni di categoria veronesi; alla base gli obiettivi di fare sistema, fare rete e fare formazione con metodologia esperienziale. Ad oggi aderiscono 7 associazione di categoria e 2 ordini professionali e l'auspicio espresso negli interventi è che il numero, nei prossimi anni, aumenti ancora. Partecipando si ha la possibilità di relazionarsi e confrontarsi tra imprenditori e professionisti di diversi settori, con differenti background e questa pluralità permette di arricchirsi e far crescere professionalmente ma anche come persone. Invia Telenuovo Tg Verona, registrazione del Tribunale di Verona n. 2127 del 30 maggio 2019 Direttore Editore: Luigi Vinco - Direttore Responsabile: Andrea Andreoli Direttore testata online: Marco Gastaldo Editrice T.N.V. S.p.a. via Orti Manara 9 - 37121 Verona | CF/P.IVA 00870060233 | Capitale Soc.: 546.000 Euro i.v. Registro delle Imprese di Verona n. 00870060233 REA: 163837

## Al via 'In itinere', viaggio tra le eccellenze del territorio

Al via 'In itinere', viaggio tra le eccellenze del territorio 10th Settembre, 2020 ilgiornaledeveronesi Comune di Verona 0 comments Il progetto 'In Itinere' nasce dalla collaborazione tra il Gruppo di imprenditrici APIDonne **Confimi** Verona e Usacli (Unione Sportiva ACLI), con il patrocinio del Comune, per promuovere occasioni di conoscenza e convivialità a vantaggio della ripresa post Covid dei comparti produttivi e turistici locali. Visite guidate in città, nelle chiese e nei luoghi storici, ma anche appuntamenti per conoscere la cultura enogastronomica del territorio, dai prodotti caseari della Lessinia alle vigne della Valpolicella, fino al tour guidato al castello di Montorio. Si parte sabato 12 settembre, con la visita guidata alla chiesa di San Fermo (replica il 3 ottobre); il 10 ottobre esperienza sensoriale alle Cantine Benedetti La Villa a Negrar; il 24 ottobre percorso degustativo guidato tra i prodotti di Sant'Anna d'Alfaedo e la Lessinia; venerdì 30 e sabato 31 ottobre doppio incontro con l'imprenditoria femminile a Boscochiesanuova. Sabato 5 dicembre ci si sposta a Montecchia di Crosara; mercoledì 23 dicembre si entra nel clima natalizio con la celebrazione di don Martino Signoretto; domenica 10 gennaio si torna a Negrar per una passeggiata collettiva; ancora teologia il 15 gennaio mentre si torna alle degustazioni sabato 23 gennaio e sabato 6 marzo. Per informazioni e adesioni alle singole iniziative è possibile contattare la segreteria di USAcli di Verona (e-mail presidenza@usaclivr.it, tel. 045 8038112 dal lunedì al venerdì con orario 8.30-12.30) o APIDonne (e-mail presidenza.apid@apiverona.net, tel. 045 8102001). L'iniziativa è stata presentata oggi in municipio dagli assessori alla Cultura e allo Sport. "Un progetto che trova la mia condivisione non solo per gli obiettivi che si pone - ha detto l'assessore alla Cultura -, ma anche perchè nasce da un gruppo di donne coese e con grande iniziativa. Non è un segreto che la pandemia abbia pesato in modo importante sul mondo femminile, eppure le donne trovano sempre il modo di uscire dalle difficoltà e fornire nuovi stimoli. Questo ricco calendario di incontri ne è la dimostrazione". "Ancora una volta è il gioco di squadra lo strumento che permette di realizzare progetti ambiziosi come questo - aggiunge l'assessore allo Sport-. In questa fase dove le difficoltà sono ancora molte, unire le forze è l'unica soluzione possibile". Erano presenti la presidente di Apidonne Federica Mirandola con la vice Marisa Smaila, il presidente USAcli Verona Giuseppe Biasi e Alessandro De Zorzi, direttore generale Valpolicella Benaco Banca, che sostiene l'iniziativa.

## La battaglia dei dazi sull'alluminio alza i prezzi soffocati dal Covid

I valori sono crollati a causa della produzione costante a fronte del calo di domanda durante il lockdown. Le barriere Ue e le limitazioni contro le importazioni da Hong Kong rivalizzeranno il settore. Borsa al traino. La pandemia ha peggiorato lo scenario dei metalli industriali con il lockdown che ha fatto crollare i prezzi. Anche l'alluminio ne ha risentito arrivando a scendere sotto i 1.500 dollari (ora è risalito sfiorando i 1.800) per tonnellata in un quadro aggravato da un'offerta che ha continuato a salire. C'è però una buona notizia che potrebbe spingere gli investitori a comprare a prezzo di saldo titoli azionari legati al settore dell'alluminio nella speranza che le quotazioni tornino a crescere. L'Ue applicherà - con effetto retroattivo dal 24 agosto - dazi tra il 37 e il 40% sulle importazioni di profilati in alluminio in arrivo dalla Cina. «Da anni le aziende italiane lottano contro barre, profilati, cavi e tubi venduti sottocosto» spiega **Paolo Agnelli**, presidente di **Confimi** industria, che commenta così la notizia arrivata da Bruxelles, «siamo felici che l'indagine avviata a inizio anno sia giunta a questa conclusione, torneremo a essere competitivi». La Cina infatti è arrivata a esportare in Europa quasi 350.000 tonnellate di alluminio ogni anno; di queste, più di 36.000 arrivano in Italia. «Numeri che hanno messo fuori mercato le nostre aziende trasformatrici», dice Agnelli. Certo, la situazione del settore, non è rosea. L'energia rappresenta il 40% dei costi di produzione dell'alluminio e in questa industria vi è una bassa intensità di manodopera: questo non ha comportato la necessità di grandi tagli alla produzione a causa del Covid-19. Così i magazzini si sono riempiti in un momento in cui i mercati di sbocco importanti dell'alluminio come quello dell'industria automobilistica o quello dell'aeronautica o alimentare (lattine) non se la stanno passando ancora oggi troppo bene. Oltre a Bruxelles, anche «Donald Trump ha cercato di evitare lo strapotere cinese con una guerra sui dazi mentre l'eliminazione dello status di commercio speciale di Hong Kong ha chiuso una scappatoia commerciale che ha permesso a lungo di importare alluminio cinese a basso costo senza il pieno effetto delle tariffe statunitensi», spiega Salvatore Gaziano, direttore investimenti di Soldiexpert scf. Il settore cerca ora di trovare un punto di equilibrio, ma i dati ultimi trimestrali di Alcoa, il colosso Usa del settore, mostrano che la strada sarà probabilmente lunga. Si stima una domanda di alluminio primario che dovrebbe scendere del 13% negli Stati Uniti nel 2020 e saranno necessari ulteriori tagli di capacità produttiva per evitare un aumento delle scorte che potrebbe mantenere i prezzi sotto pressione per diversi anni. Nel 2021 però il settore potrebbe rialzare la testa e chi ha investito oggi nel comparto potrebbe beneficiarne. Già ora, poi, ci sono titoli che stanno crescendo. È il caso di Rio tinto (+25,3% in tre anni) e United company rusal (+20,4% in tre anni). Ci sono poi alcuni Etf che, puntando sulla diversificazione, hanno ridotto le perdite rispetto alla media dei titoli azionari del settore. Si tratta del Wisdomtree aluminium etf (-7,1% in un anno) e dell'Etf aluminium (-11% in 12 mesi e -21% in 36).

## Torino ottiene l'Istituto Intelligenza Artificiale. A Milano il Tribunale Brevetti

Torino ottiene l'Istituto Intelligenza Artificiale. A Milano il Tribunale Brevetti Il Governo intende creare una sinergia strategica tra le città e Palazzo Chigi e, al contempo, consolidare il nord-ovest del Paese in direzione innovativa In questi giorni sono arrivate due decisioni governative di grande importanza, in contemporanea per Torino e Milano: Torino sarà sede dell'Istituto Italiano per l'Intelligenza Artificiale (I3A); Milano ospiterà invece il Tribunale Unificato dei Brevetti. L'obiettivo del Governo è di enorme rilevanza strategica, anche in concordanza con alcuni punti chiave del Recovery Plan post-Covid: "Creare una sinergia tra le due città e il Governo e, allo stesso tempo, consolidare l'asse nord-ovest del Paese: una strategia che renderebbe ancor più forti Milano e Torino e, con esse, l'Italia", così una nota di Palazzo Chigi. Leggi anche: [intelligenza artificiale, le proposte degli esperti per rinnovare l'Italia](#) Qui Torino: Intelligenza Artificiale e Cybersecurity L'Istituto per l'Intelligenza Artificiale sarà una struttura di ricerca e trasferimento tecnologico. Dovrà attrarre talenti dal mercato internazionale e farsi punto di riferimento per lo sviluppo dell'AI in Italia. Diverrà di fondamentale importanza nella corretta interpretazione e prefigurazione dei principali trend tecnologici, come 5G, Industria 4.0, Cybersecurity. Il sindaco di Torino Chiara Appendino ha parlato di "traguardo per la città" e al contempo di "punto di partenza", che certifica il lavoro svolto sui temi dell'innovazione dal capoluogo piemontese. Così una nota del Comune di Torino: "La decisione del Governo premia il percorso della Città e del suo intero ecosistema innovativo in un ambito strategico per l'intero Paese, qual è l'intelligenza artificiale". I3A conterà su un organico di circa 1.000 persone occupate a livello nazionale e su un budget annuo di 80 milioni di euro. Torino, in quanto hub centrale del nuovo Istituto, occuperà 600 persone e opererà in stretta collaborazione con centri di ricerca e università. Leggi anche: [banda ultralarga, Piano Scuola e Piano Voucher Famiglie](#) Qui Milano: Brevetti e Industria all'Avanguardia La Città di Milano, in quanto polo economico a maggior tasso di industrializzazione del Paese, è stata da subito individuata come candidata naturale per l'innesto del Tribunale Unificato dei Brevetti. A Milano: si registrano il 32% dei brevetti italiani; si concentrano in misura maggiore a livello giudiziario (oltre il 70% rispetto al resto d'Italia) le controversie in materia di brevetti; vi è una forte concentrazione delle imprese del settore farmaceutico e chimico (il 42% del settore farmaceutico e il 31% del settore chimico), tra le più interessate dal sistema dei brevetti. "La scelta di candidare Milano a ospitare la divisione centrale del Tribunale Europeo Unico dei Brevetti non è solo una necessità di un rafforzamento del posizionamento politico del nostro Paese in Europa, ma un'importante leva di competitività per le nostre industrie" ha dichiarato **Confimi** Industria. A Milano sarà traslata la sede, attualmente vacante, di uno dei tre tribunali europei per i brevetti, dopo l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea (la sede di Londra sarà chiusa). "Noi lo chiediamo da anni - puntualizzano sempre da **Confimi** - da quando a seguito della Brexit non era più possibile immaginare Londra come una delle tre sedi europee. Il criterio individuato per la scelta delle sedi fu considerare i Paesi che avevano avuto il maggior numero di brevetti europei validati: dopo Germania, Gran Bretagna, Francia, c'è appunto l'Italia". Chiosano ancora dalla Confederazione dell'Industria Manifatturiera Italiana: "discutere in Europa una causa di controversia in materia di brevetti rappresenta per le nostre piccole e medie imprese un esborso di diverse centinaia di migliaia di euro, difficoltà linguistiche e giuridiche spesso

insormontabili". L'italianizzazione del Tribunale diventa un passo strategico di indubbia rilevanza, allora, in attesa delle conferme sull'allocazione delle risorse del Recovery Fund. Elia Pasini Nasce a Rimini nel 1990. È diplomato in storytelling e performing arts presso l'accademia Bottega Finzioni di Carlo Lucarelli, a Bologna, e la Scuola Holden di Alessandro Baricco, a Torino. Nel 2016 consegue il Master in Giornalismo presso Eidos Communication Roma. Collabora o ha collaborato, tra gli altri, con: Rolling Stone, Playboy, Minima & Moralia, Gazzanet e Retabloid. Archivio Articoli

# SCENARIO ECONOMIA

10 articoli

## L'intervista il ministro amendola **«Il rischio Cina sul 5G»**

Federico Fubini

«Gli investimenti europei per rendere l'Italia più digitale. Ma sul 5G attenti agli affari con la Cina»:

dice al Corriere il ministro  
Enzo Amendola.

a pagina 7

Enzo Amendola, ministro degli Affari europei, ha il compito di preparare il piano italiano per investire i 209 miliardi di Next Generation EU. Mercoledì il governo ha proposto le prime, per ora vaghe, «linee essenziali».

C'è un punto che senza il cosiddetto Recovery Fund sarebbe sicuramente impossibile?

«La digitalizzazione della pubblica amministrazione. Negli anni 60 il boom ebbe come simbolo l'autostrada del Sole: era l'Italia che si univa, anche materialmente. Oggi l'autostrada del Sole dev'essere digitale, di cui va rifatto il disegno: va di nuovo unito il Paese, con più servizi per cittadini e imprese. Va ribaltato il rapporto fra Stato e cittadini. Gli imprenditori, le persone comuni, non dovranno più rincorrere decine di uffici diversi. Tutti i servizi devono diventare raggiungibili al computer o tramite una sola app. Digitale e ambiente sono i due pilastri dell'intero progetto».

Nell'amministrazione esistono le competenze necessarie?

«Uno dei punti del piano è l'immissione di persone più giovani e con le competenze giuste. Non potranno essere assunzioni permanenti, perché il Recovery Plan non è per sempre. Ma diamo un segnale preciso».

Nel Recovery Plan si parla di più concorrenza. Non rischiate di andare in direzione opposta con l'interventismo di Stato, la golden power con più diritti di veto sugli investimenti, la concentrazione su Tim e Cdp della rete unica e domani magari anche del cloud e del 5G?

«Per spingerci sulla frontiera della digitalizzazione, serviva un accordo sulla rete unica che facesse saltare i ritardi. Presentarsi all'appuntamento del Recovery Fund senza banda ultra-larga non era pensabile. Ma questa non va vista come una nazionalizzazione, dev'esserci una spinta perché tutti gli attori privati possano concorrere grazie a questa infrastruttura. Il settore pubblico non può fare niente senza le energie migliori del mercato».

Verrà anche il momento del 5G, la nuova generazione di comunicazioni mobili velocissime e a grande portata. Finzieremo con gli aiuti europei i grandi fornitori cinesi come Huawei o Zte?

«C'è un tema di sicurezza. I dati sono il nuovo petrolio, i dati degli italiani sono la proprietà intellettuale del Paese. Dunque mi auguro che non solo l'Italia, ma l'intera Europa, sia molto più rigida. Non ho mai messo in discussione i rapporti commerciali e di scambi con la Cina, ma sulla sicurezza non si possono fare compromessi».

Che intende dire?

«Se si parla di autorizzazioni sul 5G a imprese cinesi, o di qualunque altro Paese, si pone una questione di sicurezza nazionale. E di sovranità, come dice il presidente francese Emmanuel Macron. Questi sono temi che un Paese come il nostro tratta con gli alleati europei e atlantici, non con altri».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dunque niente aziende cinesi nel 5G italiano?

«Ormai ne stiamo discutendo a livello europeo. Non è questione di essere anti-cinesi, è un fatto normale. Le chiavi di casa mia io le do ai miei familiari, non ad altri».

La sua è la posizione del governo?

«Il ministro della Difesa Lorenzo Guerini e io ne parliamo molto. Non significa essere ammiratori di Donald Trump. Negli Stati Uniti Joe Biden, il candidato democratico, su questi principi è anche più fermo del presidente. Prima di aprire alla concorrenza ci vogliono requisiti di sicurezza».

Ma non siamo comunque dipendenti dalla Cina per la fornitura di tanti prodotti essenziali?

«Uno degli obiettivi del Recovery Plan italiano è proprio favorire il reshoring, il rimpatrio di alcune linee di produzione. Non sarà facile, ma il ministero dello Sviluppo sta lavorando a progetti precisi. Vivevamo in un mondo malato, come dice papa Francesco, con degli standard legali internazionali che giocavano contro l'Unione Europea. Eravamo la cenerentola fra le grandi potenze commerciali, insicuri e a bassa crescita. Ora l'Europa sarà in campo».

La cenerentola d'Italia invece è l'occupazione femminile. Come pensate di affrontare il problema con Next Generation EU?

«Ci sono varie strade, a partire da un impegno per rendere più conciliabili i tempi familiari e di lavoro. Va senz'altro rafforzata la rete degli asili-nido, dove siamo fra gli ultimi in Europa. Ci sono proposte per la decontribuzione sulle assunzioni di donne e il sostegno alle donne che lanciano un'iniziativa imprenditoriale. Il ritardo nell'occupazione femminile rispetto al resto d'Europa ci costa ogni anno novanta miliardi di prodotto interno lordo, dobbiamo ridurlo per ragioni di crescita e di giustizia».

Cosa pensate di fare per le imprese?

«Stiamo lavorando a un'estensione di Industria 4.0 con quella che chiamiamo Transizione X.0: un allungamento di più di tre anni di forti incentivi fiscali per imprese che investono in tecnologie di frontiera».

Con i soldi del Recovery Fund taglierete le tasse?

«Non si possono finanziare tagli permanenti delle tasse con risorse che finiscono dopo qualche anno. Ma investiremo in tecnologie che rafforzano di molto il contrasto all'evasione. Il gettito che ne verrà andrà a riduzione delle tasse».

Che compaia un progetto sulla sanità nel Recovery Plan significa che il governo non attingerà al Meccanismo europeo di stabilità (Mes)?

«Next Generation EU prevede progetti legati per esempio al digitale in sanità e alla telemedicina. Ma non voglio eludere il tema: sul Mes dev'esserci una scelta alla luce del sole del governo e del Parlamento. Ora è possibile farla, in un senso o nell'altro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGRAMMA NEXT GENERATION UE PER L'INTERA EUROPA (in miliardi di Euro) di cui:  
Sussidi 312,5 Prestiti 360 ReactEU Horizon Europe InvestEU Sviluppo rurale Fondo per la Transizione Giusta ResceEU RISORSE COMPLESSIVE DEL NEXT GENERATION UE DISPONIBILI PER L'ITALIA Corriere della Sera I fondi europei a disposizione per l'Italia 209 miliardi 672,5 47,5 5 5,6 7,5 10 1,9 Recovery and Resilience Facility SURE, I PRESTITI UE PER PROTEGGERE I LAVORATORI (miliardi di euro) (Fonte: Commissione europea) 0 5 10 15 20 25 7,8 0,511 2,0 2,7 21,3 1,0 0,479 11,2 4,0 0,631 27,4 Belgio Bulgaria Rep. Ceca Grecia Spagna Croazia ITALIA Cipro Polonia Romania Slovacchia 17,6 miliardi altri fondi Ue 191,4 miliardi dalla Recovery and Resilience Facility (stima) 127,6 miliardi di prestiti (loans) 63,7 miliardi di sussidi (grants) TOTALE 750

La parola

Ciae

Il ministro agli Affari Europei Enzo Amendola, 46 anni, guida la cabina di regia per il Recovery Plan (Ciae) con il premier

Foto:

Ulteriori notizie, approfondimenti e commenti sono disponibili nell'edizione online di Corriere.it

Recovery Fund Dall'Europa arriveranno molte risorse, ma servono linee guide precise per decidere a quali aziende e progetti dovranno essere destinate

## **Che cos'è l'innovazione ? Ecco pochi (e chiari) criteri**

Gustavo Ghidini e Daniele Manca

Un'efficace politica dell'innovazione è priorità anche europea, ed è strutturale: quindi doppiamente importante. Da un lato, aiuterà la crescita della competitività del sistema-Paese: dall'altro consentirà di fruire di quel Recovery Fund - non a caso dedicato alla «next generation» - che si profila come il più rilevante programma di rilancio dell'Unione Europea negli anni a venire. Al centro di tale politica sta ovviamente la ricerca, scientifica e applicata: un campo che ci vede in zona retrocessione, per investimenti pubblici e privati dedicati, rispetto ai concorrenti europei, americani e asiatici. Per superare questa storica inferiorità, l'uso dei fondi del Recovery dovrà mobilitare un volume di risorse almeno doppio di quelle attualmente destinate, in modo da raggiungere il 2,5%, quanto meno il 2%, del Pil. E occorrerà altresì che i fondi europei in arrivo siano allocati secondo criteri guida chiari, selettivi, adattati a una realtà tecnologica in continuo rapidissimo sviluppo, sferzata da pressioni competitive di raggio mondiale.

Ora, poiché il termine «innovazione» si adatta a qualsiasi settore, e poiché l'obiettivo strategico ultimo è quello di recuperare produttività e quindi competitività per l'economia italiana, occorrerà selezionare i settori trainanti tale recupero. Si dovranno concentrare le risorse nelle tecnologie avanzate: digitale, biotech, nanotecnologie, intelligenza artificiale, robotica e via dicendo. E non ci dovrà essere spazio per i cosiddetti interventi a pioggia di infausta storica memoria. Pie illusioni? Forse, ma attenti: proprio nello stabilire processi e griglie che permettano di privilegiare i progetti effettivamente high-tech si misurerà - riscattandosi da troppe passate «indulgenze» - il senso di responsabilità della classe dirigente italiana: politica, imprenditoriale, sindacale.

L'esigenza di selettività comporta l'attribuzione di adeguate priorità. Andrebbero premiati progetti il cui cuore tecnologico abbia ottenuto un brevetto europeo, o anche extraeuropeo (purché a seguito di un serio esame preventivo) o un favorevole «apporto di ricerca» internazionale secondo il Patent Cooperation Treaty, la convenzione che selettivamente promuove la difesa internazionale dei brevetti. Dovranno poi favorirsi progetti inseriti in una collaborazione tecnologica fra aziende avanzate, con eventuale scambio di licenze di brevetto e know-how per realizzare prodotti o processi industriali di alta complessità; e qui ancor meglio se nel quadro di una cooperazione tecnologica internazionale con aziende di Paesi a elevato tasso di innovazione. Idem per progetti realizzati o da sviluppare in collaborazione con politecnici e centri di ricerca di riconosciuto prestigio, sia nazionali sia esteri. Infine, sarà opportuno esigere un contributo di investimento privato (da graduare secondo settori e dimensioni d'impresa), volto a prevenire tentativi parassitari, e a testimoniare di fiducia nel progetto presentato.

Queste prime sommarie indicazioni devono accompagnarsi a una avvertenza, che può suonare «antipatica». Non si devono introdurre tra i requisiti del sostegno quelli occupazionali. La sacrosanta lotta alla disoccupazione ha altri, specifici strumenti a disposizione: che si tratta di finanziare più ampiamente ed eventualmente estendere nelle tipologie. Ma le politiche del lavoro non devono rischiare di «annacquare» quelle dell'innovazione. E del resto, proprio una più avanzata innovazione potrà produrre nuove, e non precarie, prospettive di lavoro.

Altra avvertenza. Criteri di questo tipo e consimile ispirazione dovranno essere qualificati, dalla legge nazionale, come «principî fondamentali», a evitare aggiramenti da varie e variopinte leggi regionali «concorrenti» (art. 117 della Costituzione) che riproporrebbero politiche dell'innovazione fatte a veste di Arlecchino, con tante toppe clientelari. L'assegnazione dei fondi europei non deve finire a tarallucci e vino. Non a caso ci troviamo in fondo alla classifica, a un passo dalla retrocessione. Vogliamo risalire? O vogliamo continuare a colpi di slogan? © RIPRODUZIONE RISERVATA

ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

Foto:

Puoi

condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su [www.corriere.it](http://www.corriere.it)

Il caso pandemia e crediti alle imprese

## **Insolvenze, regole Ue da cambiare «Si rischia una stretta bancaria»**

Fabrizio Massaro

Se un banchiere prudente come l'amministratore delegato di Mediobanca, Alberto Nagel, parla di «bomba atomica» davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta sulle banche per quanto riguarda le insolvenze che si determineranno con la pandemia, è perché nel mondo bancario si intravede la nuova tempesta in arrivo. Una tempesta scatenata, anche questa volta, dalle regole, che risalgono a due anni fa ma sono non più adatte nel mondo post Covid-19. Si rischia una nuova stretta sul credito, che soffocherebbe la ripresa e le aziende tenute in piedi con le moratorie sui finanziamenti.

In totale, a oggi, sono stati richiesti 301 miliardi di euro di moratorie e il Fondo centrale di garanzia Pmi calcola che siano stati concessi crediti garantiti per 78 miliardi, di cui 17,2 fino a 30 mila euro (quelli coperti al 100% dallo Stato). Quanti di questi saranno nei prossimi mesi in difficoltà con i pagamenti, dato il crollo del Pil? Una stima approssimativa è del 25%, circa 100 miliardi. La presidente della Commissione banche, Carla Ruocco (M5S), arriva a stimare 130 miliardi di nuovi crediti deteriorati (i famosi npl) e per questo chiede il varo di una «bad bank nazionale». Un problema enorme per le banche, che solo dopo anni sono riuscite a ridurre il peso dei vecchi npl a 24,6 miliardi.

La nuova regola europea «molto peggiorativa», come la definisce Nagel, si chiama calendar provisioning : significa che, se il cliente non può pagare, ogni anno le banche devono accantonare un pezzo di quel credito, in maniera automatica. Se è senza garanzie lo si svaluta di un terzo all'anno, «quindi in tre anni al 100%», spiega Nagel. Se con garanzie, si va dai 7 ai 9 anni. La regola, che si applica agli npl dal 2019, grazie alle moratorie è rimasta finora nel limbo. Ma per Nagel «è importante che si rifletta su una regola sbagliata».

Da gennaio, poi, ci sarà una stretta sulla definizione di default: per privati e micro imprese basterà non pagare l'1% del debito (minimo 100 euro) perché scatti l'insolvenza. Per le imprese la soglia sale al 5%, con un minimo di 500 euro.

«Fare una giusta revisione» del calendar provisioning è una priorità dice Nagel che confida nel presidente della Vigilanza Bce, Andrea Enria: «Ci sono le basi per poter dialogare su una riforma». La Bce è già venuta incontro alle banche concedendo di non considerare come «ristrutturati» i crediti sotto moratorie e consentendo di usare parte del patrimonio in più per continuare a finanziare le imprese. Ma le banche chiedono norme flessibili fin tanto che le imprese non saranno tornate in condizione di pagare.

C'è quindi da rimettere mano alla direttiva europea sulle banche. L'interlocutore è innanzitutto Bruxelles e il commissario alla stabilità finanziaria Valdis Dombrovskis, cui l'Abi - con il direttore generale Giovanni Sabatini - e l'associazione bancaria europea hanno scritto per sollecitare l'avvio dell'iter legislativo.

Il governo italiano è in pista: «La solidità del sistema bancario è molto aumentata, come si vede dall'aumento dei coefficienti patrimoniali e dalla riduzione dei crediti deteriorati», ha detto mercoledì Roberto Gualtieri, ministro dell'Economia. «Noi condividiamo il fatto che le norme che esistono, concepite per circostanze ordinarie, possano richiedere una verifica sui loro effetti in circostanze non prevedibili, come quelle in cui ci troviamo. Abbiamo già fatto degli interventi, per attenuare la prociclicità di alcune regole, in accordo con gli altri Paesi europei, e siamo pronti a discutere altri cambiamenti, se dovesse essere necessario». Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, sarà mercoledì 16 settembre all' Abi e quello

degli npl sarà quasi certamente uno dei temi sul tappeto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera Le sofferenze bancarie (Npl) L'andamento dal 2017 in miliardi Gli Npl al netto delle svalutazioni I prestiti da febbraio 2020 (in miliardi) 0 10 20 30 40 50 60 70 80 2017 2018 2019 2020 (luglio) 64 31,8 26,5 24,6 301 Moratorie 78 Nuovi crediti (di cui 17,2 miliardi fino a 30mila euro con garanzia 100% dello Stato) 100-130 Stima nuovi crediti deteriorati

### **La stima**

*In totale, a oggi, sono stati richiesti 301 miliardi di euro di moratorie e il Fondo centrale di garanzia Pmi calcola che siano stati concessi crediti garantiti per 78 miliardi, di cui 17,2 fino a 30 mila euro (quelli coperti al 100% dallo Stato)*

*Una stima approssimativa che gira in ambito bancario valuta che di questi crediti nei prossimi mesi avrà difficoltà con i pagamenti circa il 25%, circa 100 miliardi. La presidente della Commissione banche, Carla Ruocco (M5S), arriva a stimare 130 miliardi di nuovi crediti deteriorati e per questo chiede una «bad bank nazionale»*

Foto:

Nella sezione di economia del sito del «Corriere della Sera» tutte le notizie sulle sofferenze bancarie

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## L'export pronto a ripartire dopo il Covid

Celestina Dominelli

Dominelli -a pag. 5

Roma

La battuta d'arresto inevitabile del consueto "motore" dell'economia italiana ci sarà alla fine dell'anno e sarà dell'11,3 per cento, la peggiore contrazione dal 2009 (quando l'asticella segnò un -20,9%). Per effetto, certo, della crisi pandemica che ha però amplificato l'impatto della già pesante eredità del 2019, tra spinte protezionistiche, instabilità diffusa e commercio internazionale in affanno. Ma sarà uno stop solo temporaneo poiché l'export italiano è pronto a risalire rapidamente la china già nel 2021, quando si registrerà una netta ripresa (+9,3%), irrobustita nei due anni successivi da una crescita media del 5,1% che porterà così le esportazioni italiane di beni a raggiungere quota 510 miliardi nel 2023. Sempre che l'emergenza coronavirus non riservi un nuovo lockdown globale o giustifichi un superamento più graduale delle restrizioni adottate dai governi. Perché, se così fosse, la frenata dell'export sarebbe più grave a fine anno (-12% e 21,2% a seconda degli scenari più o meno foschi) e, soprattutto, più lenta sarebbe la risalita con un pieno recupero dei valori pre-Covid solo nel 2023.

A tracciare rotte presenti e future delle esportazioni è, come ogni anno, il Rapporto Export di Sace, la cui ultima edizione, "Open (again)", è stata illustrata ieri dal suo chief economist, Alessandro Terzulli, alla presenza dei due ministri di riferimento per le attività della società, Roberto Gualtieri (Economia) e Luigi Di Maio (Affari Esteri) e dei vertici dell'azienda, il presidente Rodolfo Errone e l'ad Pierfrancesco Latini.

### Ripresa a velocità variabile

Insomma, dopo le difficoltà del 2020 per il Covid-19 che, ha ricordato Terzulli, è stato paragonato «al cigno nero di Taleb», l'export dovrebbe ripartire, ma lo farà, ha chiarito il capo economista, «con velocità differenti a seconda delle aree geografiche e dei settori». E qui il rapporto Sace fornisce come sempre agli esportatori italiani una guida puntuale per capire come muoversi. La mappa tracciata indica infatti che l'arretramento più deciso ha riguardato l'Europa avanzata e il Nord America (-11,4% di flessione media per la prima e -9,8% per la seconda), dove ci sono i principali mercati di sbocco per le vendite italiane oltreconfine e dove comunque il rimbalzo, che passerà soprattutto per settori come la farmaceutica, le apparecchiature mediche e le energie "verdi", non permetterà di recuperare pienamente il terreno perduto prima del 2022.

Molto più rapida, invece, sarà la risalita nell'Europa emergente e nell'area Csi con le esportazioni che già nel 2021 supereranno i livelli del 2019 e dove bisognerà tener d'occhio, in particolare, settori come meccanica e infrastrutture, apparecchi elettrici e sanità. E altrettanto rapida si configurerà la crescita delle vendite di beni e servizi italiani in Medio Oriente e Nord Africa (con un occhio, anche qui, a sanità, infrastrutture ma anche oil&gas), mentre qualche difficoltà nel cambio di rotta si registrerà in Asia, America Latina e Africa subsahariana dove tutti i comparti, fatta eccezione per i mezzi di trasporto, saranno ancora condizionati negativamente nel 2020.

### Impatto differente sui settori

Ripartenze variabili, dunque, che contrassegneranno anche i settori. Perché la pandemia ha colpito duro ma con effetti molto diversi: più impattati, sancisce il Rapporto, i beni intermedi

(su tutti, metalli e, anche se in misura minore), prodotti in gomma e plastica) e quelli di consumo, come la moda. Ma anche sui beni di investimento (a partire dai mezzi di trasporto, dalla meccanica strumentale e dagli apparecchi elettrici) la crisi si è fatta sentire, e molto. Mentre ha parzialmente risparmiato comparti come l'agricoltura e gli alimentari, il cui export ha subito meno contraccolpi durante il lockdown. Con quest'ultimo che ha altresì sottolineato l'importanza di sfruttare le potenzialità dell'e-commerce a supporto dell'export, al quale il Rapporto Sace dedica un focus che, grazie ai dati forniti dal Politecnico di Milano, mostra la crescita a doppia cifra su questo fronte in diversi Paesi, ma anche il ritardo delle esportazioni italiane legate ancora prevalentemente ai canali tradizionali.

### L'assist della push strategy

Anche per agevolare il cambio di approccio, il supporto di Sace continuerà quindi a essere cruciale nel salto oltreconfine delle imprese e, soprattutto delle Pmi. Al servizio delle quali, la società ha messo a disposizione diversi strumenti come quello della push strategy: vale a dire il sostegno mirato a grandi buyer esteri, mediante linee di credito a tassi competitivi per l'acquisto di forniture italiane, con 2,4 miliardi di interventi generati attraverso questo binario nel 2017-2019, oltre 900 imprese coinvolte e 1100 incontri bilaterali per favorire l'avvicinamento tra domanda e offerta di beni e servizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA BENI SERVIZI PESO SUL TOTALE\* ESPORTAZIONI ITALIANE DI BENI E SERVIZI IN VALORE +7,6% +3,6% +2,3% -11,3% +9,3% +5,5% +4,8% +8,9% +5,2% +4,1% -21,9% +26,2% +9,4% +4,3% 38% 29% 23% 10% Fonte: Istat, Ocse, Oxford Economics, SACE (\*) Peso dei raggruppamenti nel 2019 calcolato escludendo dal totale le voci residuali che includono principalmente le merci classificate con i codici speciali della nomenclatura combinata. Fonte: Istat, Oxford Economics, SACE Nota: La somma dell'export verso le aree non coincide con il totale dell'export italiano di beni (pari a circa 476 miliardi di euro nel 2019) poiché alcune voci di fonte Istat (ad esempio, "provviste e dotazioni di bordo") non sono direttamente imputabili a una specifica area. Analogamente la media pesata dei tassi di crescita delle aree, basata sui 68 paesi di previsione, non coincide con quella totale basata su tutte le destinazioni dell'export italiano. Fonte: Istat, Oxford Economics, SACE

Miliardi di euro; var. % annua	TASSI DI CRESCITA DELL'EXPORT ITALIANO, PER RAGGRUPPAMENTI DI BENI	Var. % annua; valori correnti	L'EXPORT ITALIANO VERSO LE AREE GEOGRAFICHE	Miliardi di euro; var. % annua	0	150	300	450	600	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	'19	'20	'21	'19	'20	'21	'19	'20	'21	'19	'20	'21	EXPORT DI BENI	EXPORT DI SERVIZI																																																				
449	99	465	105	476	109	422	85	461	107	487	117	510	122	-15,0	-7,5	0	7,5	15,0	Beni di investimento	Beni intermedi	Beni di consumo	Agricoltura e alimentari	-1,1	2,4	5,8	6,0	-10,8	-13,7	-11,5	-5,4	9,4	12,3	6,2	8,0	50	14	254	55	37	6	52	Nord America	America Latina	Europa avanzata	Europa emergente e Csi	Medio Oriente e Nord Africa	Africa Subsahariana	Asia e Paci...co	2019	7,7	-2,2	2,7	0,9	-4,7	-0,1	3,2	2020	-9,8	-8,2	-11,4	-8,1	-10,7	-9,5	-10,9	2021	MLD	€	7,3	7,5	8,2	9,7	6,5	9,0	2022-23	3,2	3,3	5,0	6,1	7,7	5,0	9,5	5,6

La fotografia dell'export e lo scenario futuro

+9,3 per cento È il rimbalzo stimato dalla Sace per l'export 2021 dopo il -11,3% atteso per il 2020

La fotografia dell'export e lo scenario futuro

Foto:

ADOBESTOCK

--> **L'export.** --> I settori più colpiti dalla pandemia sono stati i metalli,

ma anche  
la meccanica strumentale e  
i mezzi  
di trasporto. Agricoltura e alimentari hanno subito invece  
una contrazione  
più contenuta

FALCHI & COLOMBE

## Lagarde gioca in difesa

Donato Masciandaro

Ieri la Bce appariva di fronte ad un bivio: giocare in attacco, rispondendo alla nuova strategia della Fed ed al rafforzamento del dollaro, oppure in difesa, attendendo l'evoluzione macroeconomica? La scelta è caduta sulla seconda strada, la più prudente. Se prudenza è saggezza, la Bce conferma di essere molto saggia. Continua a pagina 2 Continua da pagina 1 Soprattutto se il bivio è più apparente che reale.

Alla vigilia della consueta conferenza stampa che segue il consiglio della Banca centrale europea si era creata una aspettativa nei mercati: come reagirà Francoforte a quella che era stata battezzata la doppia sfida americana? La prima sfida veniva ritenuta essere la cosiddetta svolta della politica monetaria annunciata dalla Fed. In realtà, l'attenzione e l'interpretazione generalmente riservata alla riforma del documento strategico della banca centrale americana appare ad oggi il classico caso di montagna che partorisce il topolino.

Si può parlare di svolta della politica monetaria quando la banca centrale modifica i suoi comportamenti in un modo rilevante. Prima di agosto tutti sapevamo che la Fed aveva dal 2012 un obiettivo inflazionistico pari al due per cento di inflazione, ed un obiettivo di massima occupazione, mai definito numericamente. Inoltre potevamo intuire, guardando le previsioni individuali dei singoli membri del consiglio della Fed, che la maggioranza di loro ritiene che l'economia americana è oggi caratterizzata da un tasso di crescita sia reale che nominale anemico, e che la dinamica del mercato del lavoro è sganciata dalla dinamica dei prezzi. Ad agosto dunque la Fed non fa che scoprire l'acqua calda, rendere esplicito quello che tutti già sapevano: la Fed non ritiene più l'inflazione un problema prioritario - ma lo è mai stato? - concentrando la sua attenzione sulla dinamica dell'occupazione; allo stesso tempo però continua ad evitare di definire operativamente quali sono i target di riferimento. Anche la novità di uno sguardo alla dinamica media dell'inflazione - senza fatti né specificazioni più concrete - è più nominale che sostanziale, visto che la bussola continua ad essere quella del due per cento, dato che a tale valore devono essere ancorate le aspettative, oggi come ieri. Ma soprattutto una riforma monetaria è rilevante se è credibile, ed il termometro della credibilità è quello dei suoi effetti, col passare del tempo, sui comportamenti di famiglie, imprese e banche, e nell'immediato, sulle aspettative. Ebbene, ed almeno finora, l'annuncio della nuova strategia della Fed è stato accolto da una sostanziale calma piatta, a meno di non volere dare rilievo alla presunta seconda sfida, quella cioè rappresentata dal rafforzamento del dollaro. Un rafforzamento che però appare un fenomeno tendenziale, coevo alla riforma annunciata dalla Fed in agosto.

Insomma, la cosiddetta doppia sfida americana poteva rappresentare un evento che giustificasse una revisione della strategia della Bce solo a chi ha una conoscenza superficiale della cosiddetta funzione di reazione che caratterizza la condotta della politica monetaria europea. La presidentessa Lagarde ha così avuto il compito di ricordare - diremmo pedagogicamente - l'alfabeto su cui si fonda l'azione della Bce, almeno fino a quando non sarà terminato il lavoro di revisione di tale alfabeto, ancora in corso. Fino ad allora, la strategia non si modifica, nella identificazione degli obiettivi, nella declinazione degli strumenti, nelle assunzioni su come funziona l'economia dell'Unione Europea.

A partire dall'incertezza, che continua ad essere il tratto caratterizzante della congiuntura europea. L'inflazione rimane debole, anche se - ancora pedagogicamente - su questo punto la

Lagarde ha dovuto ricordare come una variazione mensile negativa dei prezzi al consumo - come è avvenuta in agosto - nulla ci dice sul suo andamento tendenziale. Infatti le proiezioni sull'inflazione annuale nei prossimi tre anni sono rimaste immutate. Gridare - come è avvenuto - al rischio deflazione è un classico «al lupo, al lupo», quantomeno prematuro, quindi stonato.

Analogo trattamento è stato riservato al parallelo «al lupo, al lupo» relativo all'apprezzamento del dollaro. Pazientemente, la Lagarde ha ricordato come il tasso di cambio sia una informazione rilevante, ma non un obiettivo per la Bce. È una dichiarazione di forma o è la verità? È senz'altro una affermazione empiricamente robusta, visto che tutte le analisi - soprattutto quelle che distinguono tra tassi di cambio dichiarati ed effettivi - confermano che l'euro è una delle cinque valute al mondo - insieme a dollaro, yen, sterlina e dollaro australiano - che sono ancora per altre valute, senza essere a loro volta ancorate (come lo yuan). Smorzati gli «al lupo, al lupo», nella visione Bce la fase macroeconomica rimane straordinaria. Di conseguenza, anche la politica monetaria deve rimanere straordinaria. Senza decelerare, ma neanche accelerare. Si gioca in difesa. Aspettando magari il momento del contropiede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

AFP

**Focus sulla valuta unica.** --> Il monumento dedicato all'euro a Francoforte

BANCA CENTRALE

## La Bce accende un faro sull'euro forte

Lagarde: ne abbiamo discusso nel board, attenti agli effetti sull'inflazione Francoforte non annuncia interventi e la moneta unica s'impenna fino a quota 1,19

Isabella Bufacchi

L'apprezzamento dell'euro sul dollaro è un tema sul tavolo della Bce: «Ne abbiamo discusso, anche se non è un target della politica monetaria» detto la presidente Lagarde, sottolineando però che verrà monitorato «con attenzione» il tasso di cambio per gli effetti sull'inflazione. La Bce ha lasciato invariato il pacchetto di misure per rilanciare la ripresa nell'Eurozona, migliorando leggermente la crescita per quest'anno (Pil da -8,7% a -8,0%). Ieri la moneta unica è salita fino a 1,19 sul dollaro. Bufacchi a pag. 3

FRANCOFORTE

Andrà tutto bene. L'apprezzamento dell'euro esercita pressione negativa sui prezzi ma ne sono solo «monitorate attentamente» le implicazioni sull'inflazione a medio termine perché non è un target di politica monetaria. La ripresa economica è «incerta, disomogenea» dopo un crollo senza precedenti, «soffiano i venti negativi della pandemia» e i rischi restano al ribasso ma intanto le proiezioni di settembre sul Pil 2020 sono migliorate da -8,7% a -8,0%. L'inflazione è lontana dall'obiettivo ma non si vede «rischio di deflazione» nonostante quel -0,2% in agosto dovuto a fattori temporanei mentre il tasso inflazionistico nel 2021, rivisto all'insù nelle proiezioni di settembre, si riporta a quota 1 per cento.

Gli strumenti in campo di politica monetaria si stanno dimostrando «efficienti ed efficaci», il Pepp sta avendo successo, ha ridotto la frammentazione, riportato la stabilità e «ripristinato gli spread a livelli pre-Covid», i prestiti TLTRO III hanno iniettato liquidità e assicurato il flusso del credito a bassissimo costo a imprese e famiglie. E poi c'è «l'impatto positivo» delle politiche fiscali nell'area dell'euro, pari al 4,5% del Pil, «benvenute, necessarie e ambiziose» e il Recovery Fund Next Generation EU che ha dato impulso alla fiducia e che «con i sussidi ai Paesi con meno margini fiscali e più colpiti dal coronavirus ridurrà le divergenze nella ripresa».

Non si avverte persino fretta di chiudere la revisione strategica in Bce, dopo il ritardo accumulato per il coronavirus, la review si prenderà tutto il tempo necessario per decidere su una vastissima gamma di argomenti, nonostante la Federal Reserve abbia già giocato le sue carte. L'apprezzamento dell'euro è stato discusso ieri "ampiamente" dal Consiglio ma fermandosi al monitoraggio attento, in mancanza di mandato con target sul cambio. Così ieri il presidente della Bce Christine Lagarde, riflettendo evidentemente gli umori e le posizioni variegate del Consiglio direttivo, ha fatto suo il motto della lotta contro il coronavirus: andrà tutto bene, è sembrata aggiungere a ogni suo commento, dai cambi all'inflazione, dalla ripresa economica alla stabilità dei mercati, dalla tenuta delle banche agli spread. Il successo di quanto fatto finora e un senso di adeguatezza della cassetta degli attrezzi a Francoforte e a Bruxelles ha puntellato le risposte di Lagarde in conferenza stampa, forte del Pepp da 1.350 miliardi, il QE lanciato da Mario Draghi in corso con dote aggiuntiva, la TLTRO III che viaggia su 1.300 miliardi l'euro e i nuovi strumenti di intervento europei (540 miliardi tra Sure, Mes e Bei) e i 750 miliardi del Recovery Fund oltre alle manovre dei 27 nella Ue.

Alla fine di una riunione interlocutoria, conclusasi come nelle attese senza novità a politica monetaria invariata e altamente accomodante, Lagarde ha deluso le aspettative di chi è fermo

ai tempi di Draghi, quando il presidente della Bce si esprimeva, anticipava a parole gli allentamenti a venire (mettendo di malumore non pochi falchi), muovendo i mercati nella direzione auspicata e accomodante. Quel che ieri i mercati avrebbero voluto è una Bce «ferma nelle azioni ma colomba nelle parole». Tant'è che tra dichiarazione introduttiva e conferenza stampa, l'euro si è apprezzato e i rendimenti a lungo dei Paesi core sono lievemente saliti. La Bce di Lagarde a parole può suonare falco "hawkish" quando vuole solo essere assertiva e sicura di sé, perché quando serve è capace di fare l'inimmaginabile, come tassi negativi fino a -1% e il Pepp.

In risposta alla crisi pandemica dai risvolti «apocalittici», la Bce si è inventata uno strumento estremamente flessibile per salvaguardare la stabilità, fermare la frammentazione e riportare l'inflazione verso il target: il Pepp ignora all'occorrenza la chiave capitale, le sue dimensioni sono lievitate lo scorso giugno dai 750 miliardi decisi a marzo a 1.350 miliardi.

Lagarde ha ripetuto come sempre, che la Bce è pronta a modificare entro il mandato tutti i suoi strumenti, anche i tassi (facendo intendere che un ennesimo taglio è possibile) se necessario. Ma i mercati hanno sentito solo che «un aumento del Pepp non è stato discusso in Consiglio direttivo», senza indicazioni a voce su possibili aumenti futuri. Per una banca centrale, perdere a parole è grave. Ma perdere nei fatti è ancor più grave, e Lagarde si è mostrata fiduciosa che la Bce, gli Stati dell'Eurozona e le istituzioni europee sono pronte a tutto. E che quindi andrà tutto bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Edizione chiusa in redazione alle 22 PIL INFLAZIONE Fonte: Banca centrale europea 2020 2021 2022 2020 2021 2022 -8,0 +5,0 +5,2 +3,2 +3,3 -8,7 Previsioni di crescita del Pil e di tasso di in azione dell'Eurozona presentate ieri dalla Bce a confronto con le previsioni di giugno. Valori in percentuale. Previsioni pubblicate ieri Previsioni pubblicate a giugno 0,3 0,3 1,0 0,8 1,3 1,3 Le nuove stime di Francoforte

**1.350**

### **I MILIARDI DEL PEPP**

Il programma speciale di acquisti per contrastare gli effetti della pandemia

**1%**

### **STIMA INFLAZIONE 2021**

La Bce non vede rischio di deflazione. Il -0,2% di agosto è dovuto a fattori temporanei

### **IL CONFRONTO**

la fed

Target medio per l'inflazione

Svolta a fine agosto

La Fed (nella foto Jerome Powell) il 27 agosto ha effettuato una svolta di policy adottando l'"average inflation targeting" che permetterà all'inflazione di superare «moderatamente» l'obiettivo del 2% «per periodi di tempo». Lo scopo: «Cercare di ottenere un'inflazione media del 2% nel tempo e quindi ritenere che, a seguito di periodi con un'inflazione che ha viaggiato persistentemente sotto il 2%, un'appropriata politica monetaria forse avrà l'obiettivo di raggiungere un'inflazione moderatamente superiore al 2% per un periodo»

La bce

Revisione annunciata, resta l'obiettivo

Prossime mosse

«Abbiamo iniziato lo scorso anno la nostra strategy review che abbiamo messo in pausa nel momento più duro dalla pandemia ma ora siamo per ripartire e avremo un seminario il 23 settembre» ha detto ieri Christine Lagarde

Le nuove stime di Francoforte

Foto:

EPA

**Francoforte.** --> La presidente della Bce Christine Lagarde durante la conferenza stampa di ieri

Il punto

## La Rai prenota un posto nella rete unica

Aldo Fontanarosa

La Rai vuole partecipare alla costruzione di una sola rete Internet veloce nel nostro Paese.

Il cda della tv di Stato dà formale mandato all'ad Fabrizio Salini perché trovi un posto accanto a Tim, a Open Fiber, alla Cdp che lavorano all'operazione rete unica.

Per capire la mossa della Rai - e di Mediaset, che pure è interessata bisogna rileggere il documento che l'Autorità per le Comunicazioni (l'AgCom) ha scritto a giugno 2020.

L'AgCom racconta che tra pochi anni - entro il 2028 - tutti i canali tv viaggeranno soltanto via Internet (anche Rai1, Canale 5 o la7). Per quella data, le frequenze dell'etere, oggi in capo alle emittenti televisive, saranno consegnate alle società dei cellulari. La Rai è ben consapevole di questa evoluzione, come dimostra il Bilancio 2019 della società delle antenne RaiWay. Il Bilancio indica in questi epocali cambiamenti uno dei principali "fattori di rischio" per RaiWay. Insomma: la Rai è obbligata a guardare al web e alla rete unica. A questo progetto può portare i suoi cavi in fibra ottica: ne ha per 6200 chilometri, non molti, ma evoluti ed efficienti. E poi la Rai sempre con RaiWay - ha 2300 siti con le antenne che già oggi noleggia alle società della telefonia mobile.

Una ragnatela che può aiutare a rafforzare il 5G.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La presidente della Commissione banche

## Ruocco "Va bene la Cdp in cordata per la Borsa ma bisogna monitorare il mercato dei bond"

Su Mps auspico nozze italiane, filiali al Sud nel polo Mcc e licenza usata per la bad bank  
Andrea Greco

MILANO - Lunedì arrivano le offerte per Borsa spa, il governo la dice «strategica» e Cdp è in una delle cordate. Carla Ruocco, deputata M5s e presidente della Commissione d'inchiesta sulle banche, va bene così? «Che Borsa spa e le sue partecipate, anzitutto Mts, che gestisce il mercato dei titoli di Stato, siano strategiche è fuori dubbio. Ma io avrei preferito l'impostazione iniziale con la vendita di Mts separata, per realizzare il riassetto di governance che sostengo da tempo: un'agenzia pubblica per monitorare il debito quotato, con sotto una Mts privata a dare liquidità ai Btp sul mercato secondario. Per questo sarebbe strategico, a prescindere da chi vince l'asta, che Mts resti sotto la regia pubblica».

Quali opportunità auspica invece per le società quotate? «La Borsa, assai meglio di quanto fatto finora, deve diventare un reale canale di trasmissione dei capitali di rischio. Mi aspetto impegni rilevanti che il nuovo proprietario dovrà assumersi verso la nazione: investimenti in tecnologia, maggiore attrattività per le Pmi, impegni di risorse umane e sede italiana, sviluppo dei dati insieme alle locali Università. Il golden power e i nuovi poteri della Consob ci aiuteranno a monitorare gli sviluppi».

Lei chiede di ritrattare con l'Ue il dossier Mps per farne la bad bank italiana. Su che basi? «Dopo il Covid è drammaticamente diverso lo scenario. L'Europa ha, per la prima volta, abbandonato l'austerità puntando su politiche di sviluppo contro la crisi. Una rivoluzione copernicana. Per affrontarla, l'Italia deve mostrare visione strategica, e gestire i prossimi passaggi su Mps per rafforzare il sistema bancario e non indebolirlo, come sarebbe in caso di cessione a gruppi stranieri. L'esempio è la Spagna con la fusione guidata dal governo tra Caixa e Bankia».

Mps ha poco capitale e crediti malandati. Come può diventare un gestore di crediti per tutto il Paese? «Mps ha 1.436 filiali, 100 miliardi di raccolta e 82,5 di impieghi. Dopo la vendita di crediti ad Amco, può continuare a svolgere un ruolo importante nei servizi di banca e finanza. Io auspico che l'uscita del Tesoro avvenga tramite integrazione con altro gruppo, creando un terzo campione italiano. I candidati non mancano: a mero titolo di esempio cito Banco Bpm, Bper, Credem. In analogia con l'operazione Intesa-Ubi, le filiali Mps eccedenti le soglie antitrust potrebbero andare ad altri: ho già lanciato l'idea che la rete meridionale degli sportelli Mps possa entrare nel polo nascente sulla Popolare di Bari spa. Da ultimo, la licenza bancaria di Mps, il residuo portafoglio sofferenze e le strutture centrali potrebbero integrarsi con Amco creando un gestore di crediti che fronteggi lo strapotere dei fondi stranieri che si comportano da "avvoltoi", e senza supportare le posizioni debitorie fanno il mercato comprando Npl dalle banche».

Come convincere il Tesoro, determinato a vendere Mps presto e a qualunque costo? «Il rischio di cristallizzare una perdita oltre i 7 miliardi di euro dovrebbe essere già un argomento.

Sempre che, visto il significativo contenzioso che grava sulla banca, che ha richieste danni per 10 miliardi di euro, alla fine non si debba venderla con ulteriore dote in denaro. Alla exit strategy del Tesoro serve una prospettiva diversa».

Foto: Commissione Banche Carla Ruocco, laureata in Economia, M5S, presiede la Bicamerale sulle banche

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il tridente annuncia 16 nuovi modelli. nel '21 arriva "grecale", suv prodotto a cassino  
**Fca: 2,5 miliardi per Maserati "Avanti sulla fusione con Psa"**

L'ad Manley: Mirafiori resta la nostra casa, continueremo a investire  
TEODORO CHIARELLI

INVIATO A MODENA Sedici modelli di cui tre completamente nuovi entro quattro anni. Fiat Chrysler Automobiles punta forte sul rilancio di Maserati e mette sul piatto 2, 5 miliardi di euro di investimenti. Per la casa del Tridente inizia una nuova era che la porterà, nei piani del suo amministratore delegato, Davide Grasso, e del ceo di Fca, Mike Manley, a vendere nel 2024 75-80 mila vetture nel settore dell'auto di lusso. Architrave di questa che vuole essere una spettacolare ripartenza è la Mc20, supercar da 216 mila euro, frutto di un investimento di quasi 300 milioni di euro, presentata mercoledì sera a Modena, con la benedizione del presidente di Fca, John Elkann, e la prima uscita pubblica post pandemia di Manley in Italia. Maserati è un marchio al quale nel gruppo Stellantis, che nascerà dalla fusione tra Fca e Psa, è affidata una missione cruciale: presidiare il settore del lusso, quello dai margini più elevati, ma anche dalla clientela più esigente. «È il gioiello della corona», dice l'ad di Fca. Peraltro, sul fronte della fusione, Manley ripete il solito refrain: «Facciamo progressi e abbiamo ottenuto nuove autorizzazioni per perfezionare l'accordo per il primo trimestre 2021. Il lavoro procede bene». Delle prospettive personali post-fusione (quando il numero uno sarà l'attuale boss di Psa, Carlos Tavares) Manley non dice molto, ma fa capire di essere intenzionato a restare. «Ho lavorato sodo con i colleghi e creato una buona struttura di governance. È importante che io faccia parte di tutto questo per costruire il futuro di Stellantis». Quanto alla possibilità che sia rivisto l'extradividendo da 5, 5 miliardi per la fusione, Manley dice di non volere alimentare idee speculative. «La fusione è un progetto di medio-lungo termine. Quello che è chiaro a me e Carlos è che dobbiamo avere un'azienda con le risorse giuste e che gli azionisti ricevano il valore che si aspettano». Il piano Maserati non comporta un ridimensionamento del brand Alfa Romeo. «Ha un futuro molto vitale - chiosa Manley - non è stata abbandonata, a breve annunceremo un nuovo modello. Parte dei 2, 5 miliardi per Maserati andrà anche a beneficio di Alfa». Il piano del Tridente prevede entro il 2024, il lancio di 16 modelli che andranno a coprire il 90% del suo mercato. Nel 2025 i Suv rappresenteranno il 70% delle vetture vendute dalla casa modenese, il 40% in più del 2019. Il nuovo suv del Tridente arriverà invece il prossimo anno e sarà realizzato a Cassino: si chiamerà Grecale. Le berline sportive saranno il 15%, in crescita del 52%, le sport car il 5% (-8%) e le berline a passo lungo il 10% (in calo a causa delle minori richieste dal mercato cinese). A Torino si produrranno le nuove GranTurismo (tutta elettrica) e GranCabrio. «Mirafiori è la nostra casa storica, sarà la casa di Maserati e qui facciamo la 500 Bev. Continueremo a investire in questo stabilimento essenziale per il futuro di Fca». Nel 2021, oltre all'arrivo della Mc20, inizierà la produzione del Grecale e della versione ibrida del Levante. Nel 2022 sono attesi la versione elettrica della Mc20 e la versione spider, oltre alle nuove Granturismo e Gran Cabrio, endotermiche ed elettriche e, infine, il Grecale elettrico. Nel 2023 arriveranno le nuove generazioni della Quattroporte e del Levante, anche elettriche. Il programma di elettrificazione delle vetture full elettriche di Maserati si chiamerà Folgore. «In passato abbiamo fatto qualche errore che è stato sradicato. Ora a Maserati sono state date importanti risorse. Spero che il 2020 - dice Manley - sia l'ultimo anno in perdita». Per il Tridente si punta a valorizzare l'heritage e il marchio: un percorso non dissimile da quello fatto a suo tempo per una Ferrari incamminata verso lo sbarco in Borsa. Di spin-off di Maserati, però, Manley non vuole parlare. «per ora».

Ma poi è lui stesso a ricordare: «In passato quando con Sergio Marchionne ragionavamo di Ferrari, ci interrogavamo sul suo valore, e lo fissavamo intorno ai 6 o 7 miliardi di euro». Oggi, in Borsa la Rossa vale oltre 30 miliardi. Ecco perché Manley di fronte a una domanda su un'Ipo di Maserati se ne esce con un «è una conversazione che si farà ancora in futuro» che lascia aperte molte porte. -

Foto: AFP

Foto: L'amministratore delegato di Fca Mike Manley con il presidente John Elkann

## "Vi spiego il mio Recovery plan". Parla il ministro Patuanelli

INCENTIVI ALL'AUTOMOTIVE, STABILIZZAZIONE DEL 4.0 E DELL' ECOBONUS. LA SVOLTA, QUASI CALENDIANA, DEL TITOLARE DELLO SVILUPPO ECONOMICO  
Stefano Patuanelli

Roma. "Oggi abbiamo l'occasione nel nostro paese di affrontare un tema di fondamentale importanza", dice al Foglio il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli, "quello di andare a ricucire le fratture nelle attività produttive che hanno prodotto un paese che da vent'anni cresce poco e soprattutto meno degli altri paesi europei; un paese che ha una parcellizzazione delle proprie industrie, delle proprie attività produttive, molto marcata; un paese che ha imprese sottocapitalizzate che hanno difficoltà di accesso al credito. Abbiamo davanti a noi una grande occasione: non solo spendere i soldi che arrivano dall'Europa, ma investire nel modo giusto quelle risorse accompagnando i fondi europei alle risorse tradizionali delle leggi di Bilancio, in un percorso che ci porterà per la prima volta a essere non contributori netti nei confronti dell'Eurozona ma uno dei paesi che riceve più denaro di quanto dà all'Europa. Una battaglia che anche il Movimento 5 stelle ha sempre portato nei tavoli europei. E allora cosa stiamo facendo? Stiamo innanzitutto indirizzando la nostra azione rispetto ai grandi temi tracciati dalla Commissione europea. Da un lato abbiamo il tema dell'innovazione, della digitalizzazione, che significa competitività per l'impresa e per l'industria. Dall'altro abbiamo la grande transizione green. Non mi piace tanto usare questa parola perché forse ne abbiamo abusato in passato senza però fare il salto necessario verso le produzioni sostenibili. Mi piace parlare di sostenibilità ambientale. Non c'è sostenibilità ambientale nelle attività produttive se non c'è anche sostenibilità economica e sociale; oggi abbiamo la possibilità di accompagnare trasformazioni di processi e di prodotti delle nostre imprese verso una sostenibilità ambientale senza per questo mettere in dubbio la sostenibilità economica da un lato e quella sociale dall'altro. E' un passaggio fondamentale. Il terzo asset importante su cui ci stiamo muovendo riguarda il rafforzamento dei nostri sistemi produttivi. In Italia abbiamo delle filiere di grande importanza che si confrontano su mercati esteri; sono molto predisposte all'internazionalizzazione. Sono filiere importanti che spesso hanno a capofila una partecipata dello Stato. Pensiamo a Leonardo, pensiamo a Eni, Enel, Snam ma anche alla filiera automotive: il nostro produttore nazionale, Fca, ha dietro e sotto di sé una propria filiera che fornisce anche altri produttori. Ho fatto l'esempio dell'automotive per individuare e indicare quali sono le criticità che dobbiamo affrontare in questo momento. Il passaggio dalla trazione tradizionale - la propulsione, il motore idro termico - alla trazione elettrica comporterà non soltanto un cambio di fonte energetica ma anche di componentistica, e quindi le aziende si troveranno nella necessità di mutare i loro prodotti. Lo Stato deve essere guida e sostegno ai cambiamenti che tutte le nostre imprese dovranno affrontare nel tempo. Pensando poi al tema dell'innovazione, della digitalizzazione, non c'è una possibilità per il nostro paese se non c'è connessione garantita per i cittadini e per tutte le imprese. E' per questo che abbiamo molto insistito sul progetto di rete unica nazionale a governance pubblica: riteniamo che solo in questo modo potremo avere la garanzia che tutte le imprese siano connesse e possano utilizzare i servizi digitali che dovranno essere accompagnati, anche in questo caso, da politiche forti da parte del governo. Stiamo disegnando una serie di proposte che porteremo in Europa per avere accesso al Recovery fund e alle risorse del Next generation Eu: un mosaico fatto da molte tessere che però si

incastrano l'una nell'altra e che renderanno più forti i nostri sistemi produttivi, più capaci le nostre imprese di fare rete, di crescere sia dimensionalmente che economicamente; di essere più fortemente capitalizzate e quindi di avere maggiore accesso al credito. Stiamo dando all'impresa alcune risposte che riteniamo manchino da molti anni. Per farlo, ci sono poi da affrontare i grandi temi dell' ' execution, cioè di come ciò che disegniamo arriva direttamente all'impresa e nell'industria. Credo che non sia necessario stravolgere strumenti che le imprese già conoscono e utilizzano. Penso ad esempio a tutto il pacchetto 4.0. Siamo intenzionati a rafforzarlo aumentando le aliquote del credito d'imposta, ad ampliare il range di beni che possono far parte del pacchetto, a implementare la formazione 4.0. Centrale è la necessità dell'impresa di aumentare le proprie competenze. Vogliamo ampliare i massimali ma soprattutto rendere strutturale questo pacchetto: la prima cosa che gli imprenditori chiedono è avere certezza nel tempo degli strumenti di cui dispongono. Altro esempio: l' ' eco bonus e il sisma bo nus. Sono strumenti che nel campo dell'edilizia si utilizzano da moltissimi anni, con l' ' aliquota al 35 per cento - come è stata nella prima fase dell' ' attuazione - poi al 50, al 60 e fino all' ' 85 per alcuni aspetti del si sma bonus, e oggi con il 110 per cento per alcuni interventi di forte riqualificazione energetica o di adeguamento sismico. Al di là dell' ' aliquota lo strumento è ormai ben conosciuto e penso che non si debba aspettare il 30 dicembre, cioè l'approvazione notturna delle legge di bilancio, per avere la certezza della proroga di tale strumento per l' ' anno successivo. Bisogna dare un range temporale molto chiaro e certo alle imprese, in modo che sappiano che possono programmare i loro interventi, e lo stesso vale per i cittadini: va data la possibilità di accedere al bonus non solo ai cittadini che oggi possono programmare l'intervento ma anche a quelli che possono programmarlo nei prossimi anni. E ' per questo che proponiamo di po sticipare di tre anni la scadenza del 31 dicembre 2021. Credo che abbiamo davanti a noi un ' oc casione veramente importante per il nostro paese. Non vogliamo sprecarla, non vogliamo buttarla via. Vogliamo invece restituire agli imprenditori un tessuto economico e produttivo che sia davvero in grado di cogliere le grandi capacità imprenditoriali che i nostri cittadini hanno " . ministro dello Sviluppo economico

*"Abbiamo davanti a noi una grande occasione: non solo spendere i soldi che arrivano dall'Europa, ma investire nel modo giusto quelle risorse accompagnando i fondi europei alle risorse tradizionali delle leggi di Bilancio". Le opportunità della "grande transizione green"*

# SCENARIO PMI

4 articoli

## CONGIUNTURA

### **Industria in recupero, a luglio la produzione aumenta del 7,4%**

La flessione su base annua resta dell'8%, ridotta rispetto al -13,9% di giugno. Mezzi di trasporto in fase di ripresa, quasi 13 punti di crescita rispetto a giugno.  
Luca Orlando

Un altro passo avanti, non decisivo ma ad ogni modo confortante, anche perché si tratta di risultati migliori rispetto a quanto realizzato da Germania e Francia. La produzione industriale di luglio avanza infatti oltre le attese di altri 7,4 punti rispetto al mese di giugno, proseguendo il trend di recupero avviato a maggio, progresso analogo a quello realizzato il mese precedente.

Il gap su base annua resta aperto ma è in decisa riduzione, passando dal 13,9% di giugno all'8% dell'ultima rilevazione Istat. Evidente il trend di recupero per l'output manifatturiero. Quasi dimezzato su base annua ad aprile, il mese più duro del lockdown. Ridotto del 20% a maggio in rapporto al 2019, gap sceso al 13,9% a giugno, ridotto a soli otto punti ora.

Pil Italia crolla del 12,4% nel secondo trimestre. Persi 50 miliardi, calo senza precedenti. Il dato di luglio migliora le medie 2020, che tuttavia restano ancora pesantemente in rosso, con la produzione industriale italiana che nei primi sette mesi dell'anno è ancora in deficit di quasi 17 punti rispetto al 2019, media penalizzata soprattutto dai beni di consumo durevole (auto in primis) e strumentali, questi ultimi comunque in recupero deciso (+11,8%) a luglio. In termini settoriali, scorrendo le tabelle e i grafici Istat non compare nel confronto annuo un solo segno positivo, anche se alimentari e farmaceutica sono a ridosso del punto di pareggio, con frenate minime. Tessile-abbigliamento è il comparto più penalizzato, con un calo annuo che supera il 20%, anche si tratta comunque di dati migliori rispetto ai mesi precedenti.

Recupero deciso anche per i mezzi di trasporto, che rispetto a giugno guadagnano quasi 13 punti e riducono il gap annuo all'11,5% (30 punti il rosso dei primi sette mesi).

Nei dati destagionalizzati pubblicati da Istat su base trimestrale, confrontando cioè il periodo maggio-luglio con febbraio-aprile, è evidente il rimbalzo della manifattura, protagonista di un recupero medio del 15%, con punte del 40% per i mezzi di trasporto.

Segnali che si accompagnano ad altre indicazioni di recupero registrate dall'Istat. Come aumenti nei consumi elettrici e nella fatturazione elettronica, mentre in parallelo prosegue la normalizzazione dei flussi di export, con le vendite extra-Ue che a luglio sono state in grado di dimezzare il calo tendenziale sperimentato a giugno. Ad agosto, infine, l'indice di fiducia per le imprese ha confermato i segnali positivi registrati il mese precedente.

Anche altrove in Europa si riscontrano trend analoghi, anche se il rimbalzo italiano pare al momento più convinto. A luglio, infatti, in Germania il recupero è proseguito, anche se con slancio ridotto. La crescita rispetto al mese precedente per la produzione industriale è limitata all'1,2%, in rapporto allo stesso mese del 2019 il gap si riduce al 10%, dall'11,4% di giugno. Decisivo per questo risultato la performance dell'auto, in ripresa di quasi sette punti rispetto a giugno ma ancora in rosso del 15% su base annua.

Situazione analoga in Francia, dove il recupero mensile di luglio rallenta al 4,5%, dal 14,8% di giugno. Rispetto al periodo pre-lockdown di febbraio il gap per la manifattura transalpina è ora ridotto al 7,9%, migliore comunque del dato tedesco, con il gap di Berlino al 10,8%. Il dato più confortante è invece proprio per l'Italia, che in termini di produzione industriale è distante solo poco più del 5% dal risultato raggiunto a febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I NUMERI

-8%

Variazione annua

Rispetto a luglio del 2019

il calo è visibile e importante

ma si riduce ancora, è quasi dimezzato rispetto a quanto accadeva nel mese di giugno  
97,8

L'indice è in recupero

La manifattura si riporta a poco più di 5 punti dal livello pre-crisi

di febbraio, che invece è più lontano sia in Francia che in Germania. Per Berlino infatti il gap percentuale sfiora ancora l'11%, per Parigi è pari al 7,9%.

RISPARMIO EQUITA METTE L'ACCENTO SULL'ESTENSIONE DEGLI INCENTIVI ALL'IPO DELLE PMI

## Ai Pir serve il bonus quotazione

La misura (introdotta nel 2017) scadrà a fine anno, ma ancora non è stato aperto un tavolo per prorogarla. Per gli esperti aiuta a migliorare l'incontro tra l'offerta del nuovo equity e la raccolta

Andrea Pira

Per il buon successo dei Pir alternativi è cruciale l'estensione degli incentivi alla quotazione delle **piccole e medie imprese**. Il bonus, introdotto nel 2017 con la manovra di bilancio, scadrà infatti a fine anno. Le **pmi** potrebbero quindi trovarsi a dover fare a meno del credito d'imposta fino a un massimo di 500 mila euro, del 50% dei costi di consulenza. Un incentivo rilevante per l'approdo in Borsa, sottolinea Equita nel suo ultimo Pir Monitor, anche considerati i costi che le aziende devono affrontare. Una misura che per giunta, quest'anno, ha visto le quotazioni subire l'effetto della pandemia, con un'accelerazione di Piazza Affari nella fase estiva. «Abbiamo voluto sollevare il tema della prossima scadenza degli incentivi alla quotazione delle **piccole e medie imprese** perché si avvicina il termine. Considerate le attese per l'introduzione dei Pir alternativi sarebbe quasi paradossale fare venir meno uno strumento che favorisce l'accesso al mercato», spiega Luigi De Bellis, co-responsabile Ufficio Studi di Equita a colloquio con MF-Milano Finanza. «Dopo aver effettuato un intervento importante sugli investitori, il governo dovrebbe continuare a favorire le imprese che costituiscono il target dei Pir alternativi e tradizionali». A completare il quadro, «dobbiamo inoltre sottolineare come oggi le mid-small cap italiane trattano a 16,4x il prezzo/utile 2021, con un premio rispetto al mercato italiano nel suo complesso inferiore rispetto alla media storica (19% contro 25-30%), quindi su livelli relativamente attraenti». Considerazioni che fanno leva sulle attese per i risultati dei piani individuali di risparmio. Per quanto riguarda i Pir alternativi introdotti con il decreto Rilancio e ancora in fase di lancio, i flussi significativi sono attesi dal prossimo anno. Secondo le stime dell'esecutivo dovrebbero raccogliere 4,5 miliardi quest'anno e 5,6 miliardi nel 2021 salendo poi a 6,7 miliardi e 7,8 miliardi nei due anni successivi, raggiungendo nel 2023 masse gestite per circa 25 miliardi. Gli esperti di Equita sono invece un po' più conservativi, stimando una raccolta netta di 2-3 all'anno fino a raggiungere masse gestite per 10-15 miliardi in cinque anni. Ad aumentare l'appeal dello strumento dovrebbe inoltre contribuire l'ulteriore modifica apportata con il dl Agosto, che raddoppia a 300 mila euro la soglia d'investimento annuale detassata. Quanto ai Pir tradizionali, nel secondo trimestre 2020 la raccolta netta è tornata positiva dopo i deflussi del primo trimestre dell'anno e dell'ultimo del 2019, anche se il saldo da inizio anno continua a essere negativo per circa poco meno di 200 milioni. Gli esperti si attendono comunque un ritorno su valori positivi, anche se limitati. (riproduzione riservata)

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su [www.milanofinanza.it/pir](http://www.milanofinanza.it/pir)

INTERVISTA A FRANCK RIESTER, MINISTRO DEL COMMERCIO ESTERO, SULLA STRATEGIA ADOTTATA DAL GOVERNO FRANCESE

## «Con France Relance meno tasse a imprese, sia modello per l'Italia»

Le relazioni italo-francesi, dice l'esponente del governo di Parigi, possono rafforzare il compattamento tra Paesi europei sul Recovery fund, nonostante le incertezze  
DANIELE ZAPPALÀ

Parigi «O ccorre superare le tensioni che abbiamo potuto conoscere, vista la crisi e considerando tutti quei concorrenti che attendono solo di vederci divisi». Per Franck Riestler, ministro francese del Commercio estero, le relazioni italo-francesi possono rafforzare il compattamento fra Paesi europei attorno al Recovery fund , malgrado il contesto sanitario incerto: «Dobbiamo sia contenere il virus, sia rilanciare l'economia». Il suo governo ha presentato il piano "France Relance" da 100 miliardi. Un volano per gli investimenti? Questo piano darà nuovi strumenti alle aziende, siano esse francesi, europee o internazionali, per svilupparsi in Francia nel modo migliore, con un calo della fiscalità di produzione: 10 miliardi sia nel 2021, sia nel 2022. Darà risorse cospicue per rimpatriare certe filiere industriali, rafforzando la qualità dell'ecosistema francese degli affari. Una chiave per la capacità d'attrazione del Paese. I pilastri del "made in France" stanno cambiando? Vogliamo puntare su un tessuto di **piccole e medie imprese**, rafforzarlo, accompagnarlo al meglio. Fra i nostri settori storici, spiccano l'aeronautica, le auto, l'agroalimentare, il lusso. Oggi si aggiungono le nuove tecnologie, l'ecosistema "French Tech", così come quanto riguarda le città sostenibili, le nuove mobilità, l'acqua e il suo trattamento, le rinnovabili, l'edilizia attenta all'ecologia. Lei cita le imprese di tipo start up della "French Tech". Ma di fronte ai colossi tecnologici asiatici e americani, la Francia non rischia d'apparire, in Europa, come una competitorice di scala nazionale isolata? Per nulla. Diciamo chiaramente che vogliamo un'Europa meno ingenua nella competizione internazionale. Meno ingenua verso gli altri partner commerciali. La difesa della nostra sovranità economica implica una strategia industriale da sviluppare in Europa. Siamo i primi a dire che si deve riformare la concorrenza nell'Unione Europea. Ci lavoriamo, e le mentalità evolvono. Ma ciò non vieta che si possa - e anzi si debba - favorire l'ecosistema in Francia con leve di politica nazionale. Non c'è contraddizione. Gioverebbero nuovi consorzi paneuropei come Airbus? In settori come la difesa, lavoriamo su programmi europei pertinenti per il futuro. Occorre riprodurre questo maggiormente, ad esempio in campo sanitario o per le batterie. Ma in modo naturale, pertinente, non forzato. Lavoriamoci. L'Italia è uno storico partner francese, ma i due Paesi hanno vissuto di recente una crisi diplomatica. Cosa pensa della salute delle relazioni bilaterali? Vi sono state tensioni e ciascuno, mi pare, ci ha poi messo del suo per ritrovare relazioni molto più fluide e costruttive. Ero ministro della Cultura e penso di avervi contribuito. Oggi, penso che il clima sia molto migliore. Il nostro governo è del tutto favorevole a sviluppare relazioni piene e molto forti con il governo italiano. A inizio ottobre, sarò in Italia per continuare a sviluppare l'amicizia franco-italiana. Incontrerò a Milano degli imprenditori e investitori italiani e mi recherò a Roma. Si può promuovere l'ecologia in Europa, come nel Recovery Fund, continuando al contempo ad importare in massa prodotti asiatici poco ecologici? Per finanziare il rilancio in Europa, servono nuove risorse. In questo senso, una carbon tax alle frontiere potrebbe permettere di trovarne e di agire positivamente per rendere l'economia più "verde". In modo analogo, vogliamo assolutamente che il rispetto dell'Accordo di Parigi sia un elemento chiave per la firma degli accordi commerciali bilaterali o multilaterali. Per questo, ad esempio, la Francia non desidera che l'Unione Europea firmi, nella forma attuale, l'accordo con il Mercosur. Un orizzonte

commerciale importante per l'Europa si trova in Africa. Ma è coerente promuovere questi scambi ed inasprire poi le politiche migratorie? L'Europa deve proiettarsi su scala internazionale, come desideriamo fare pure in Francia. Al contempo, vi sono delle politiche come quella migratoria, per la quale la risposta deve essere europea, regolando l'ingresso di donne e uomini nello spazio Schengen. Pure gli altri Paesi lo fanno. Occorre agire senza ingenuità, rispettando i nostri valori di solidarietà, grazie al diritto d'asilo, e verificando che chiunque venga accolto trovi condizioni dignitose, secondo le nostre capacità d'accoglienza.  
Foto: Franck Riester

## SE ADESSO BALLANO ANCHE I SOLDI EUROPEI

Vittorio Macioce

Le promesse e le speranze di giugno cominciano a allontanarsi. Qualcosa sta andando storto. Si è capito che con il virus bisogna conviverci ancora un po'. Non è una sorpresa. Le crepe sono sugli aiuti. Finora ci hanno rassicurato: tranquilli, stanno arrivando i nostri. Ecco, stanno faticando a partire. Il primo passo falso è sul fronte della salute: il vaccino sperimentale presenta alcune controindicazioni non banali. Ci vorrà tempo. La medicina, d'altra parte, non fa miracoli. L'altra sfida è dare un futuro all'economia. È la ripresa. La ricostruzione. L'impegno a dare un orizzonte alle prossime generazioni. L'Europa, con fatica, ha messo sul piatto una sorta di piano Marshall. Una linea di credito, con una parte di soldi a fondo perduto, che non si era mai vista prima nella storia dell'Europa. È il Next Generation Eu. Un punto di riferimento per i governi, soprattutto quello italiano, con altri tre progetti di finanziamento non meno importanti. Tre fondi per risolvere i problemi più urgenti: la cassa integrazione europea, gli aiuti alle **piccole e medie imprese**, gli investimenti nella sanità (il famoso Mes). Non è stato facile mettere d'accordo tutti. La notizia adesso è che l'equilibrio, frutto di un compromesso fragile, sta saltando. Il motivo è che i governi dei Paesi più scettici stanno subendo il malcontento dei propri elettori. La leva per rimettere tutto in discussione è il peccato di «sovranismo». Luigi Di Maio, ministro degli Esteri italiani, deve avere saputo qualcosa in anticipo, perché proprio ieri ha buttato lì un messaggio elettorale: non votate Salvini o la Meloni alle regionali perché potrebbero esserci ripercussioni da parte dell'Europa. Messa così è una questione molto grave. L'Unione europea non può sindacare le scelte democratiche dell'Italia. Non è un impero e neppure il centro di un sistema feudale. La minaccia di Di Maio non fa bene all'Ue. È spiccica e rozza. Solo che una cosa bisogna riconoscerla: qualcosa si sta muovendo. Che succede? Bisogna seguire le mosse di Mark Rutte, premier olandese, che nel 2021 deve presentarsi davanti agli elettori. Le opposizioni gli rimproverano di avere avuto la mano morbida con i Paesi spreconi. Il freno di emergenza per fermare i furbi (...) segue a pagina 3 dalla prima pagina (...) è uno strumento debole e ipotetico. Questa storia la racconta bene Angela Mauro su Huffington Post . Il sospetto è che Rutte ci stia ripensando. Ora deve trovare il modo per fare saltare il Recovery fund. Come? Non punta l'indice contro l'Italia, ma guarda a Ungheria e Polonia. L'accusa è contro i governi di Orban e Dida. Non sono in linea con il «codice Occidentale», cioè con i principi della liberal-democrazia. Il Parlamento europeo ha già aperto un contenzioso con i due premier: chi non rispetta i diritti non avrà i fondi. L'Olanda rimette al centro del tavolo una questione lasciata da parte per raggiungere il compromesso. Di fatto l'Olanda rimette tutto in discussione. Cosa ha a che fare questo con l'Italia? Orban e Dida non accetteranno mai l'idea che il Parlamento europeo possa mettere becco negli affari interni. Non solo. Si opporranno in tutti i modi a una condanna che chiude i rubinetti del Recovery. Il Parlamento europeo deve d'altra parte approvare gli accordi sui finanziamenti. La Germania, che guida il semestre Ue, sta facendo pressioni affinché Strasburgo si metta di traverso, ma la questione dei diritti civili rischia di scatenare un incendio. Non ci sarà spazio per il compromesso, perché a quel punto lo scontro sarà sui principi. Si andrà muro contro muro. Nessuno in Europa penserà più alla necessità di aiuti per far ripartire i Paesi messi in ginocchio dalla pandemia. È vero. Tutti ne hanno bisogno, ma il rischio è che la questione di principio mandi in frantumi come un bicchiere di cristallo i fragili equilibri della Ue. È un gioco dove tutti perdono. Nel migliore dei casi questo

pandemonio ritarderebbe parecchio l'arrivo dei soldi. Nel peggiore è la morte del Next Generation eu. L'Olanda, a quanto pare, non ne è affatto preoccupata. Chi invece ha già ipotecato il futuro, confidando sull'arrivo di una montagna di euro, è l'Italia. Il governo Conte oltretutto ci sta mettendo del suo. Non è sfuggito al resto dell'Europa che non abbiamo uno straccio di idea su dove e come investire quel denaro. Nessuno per ora dice nulla, ma i sorrisetti si percepiscono anche da lontano. Non è come nei film western. Le giacche blu, i nostri che devono arrivare, non si fidano di chi devono aiutare e per di più sembrano avere la pretesa di decidere chi deve governare. Rischia di diventare una brutta storia. Vittorio Macioce -8% Il crollo subito dalla produzione industriale italiana a luglio rispetto a un ann prima 1,19 Il livello del cambio euro/dollaro raggiunto subito dopo le parole di Christine Lagarde